



Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura Civile
Corso di Laurea Specialistica / Magistrale in Architettura
A.A. 2009/2010

LA CITTA' DEI MORTI NELLA RINASCITA DELLA CITTA' DEI VIVI
Il nuovo cimitero di Sesto San Giovanni tra monumento e paesaggio

Relatore: prof. Gian Paolo Semino
Co-relatore: prof. Sabrina Greco

Studente: Marco Emilio Bertona mat. 725346

INDICE

La città dei morti nella rinascita della città dei vivi – Introduzione	pag. 4
Schede iconografiche	pag. 6
- Sesto San Giovanni	
• Direttrice Lambro	pag. 7
• Ville e Cascine	pag. 8
• La “Città delle Fabbriche”	pag. 9
• La “Città delle Fabbriche” – Falck	pag. 10
• La “Città Verde di Piero Bottoni”	pag. 11
• Trasformazione del Paesaggio –Grandi progetti per la trasformazione della città	pag. 12
- Casi Studio	pag. 13
• Cimitero ebraico quartiere Beth-Hachajim, Praga	pag. 14
• Cimitero Peré Lachaise, Parigi	pag. 15
• Cimitero e Crematorio di Woodland, Stoccolma	pag. 16
• Cimitero de Zale, Ljubljana	pag. 17
• Memoriale delle Fosse Ardeatine, Roma	pag. 18
• Cimitero di Longarone	pag. 19
• Cimitero di Parabita	pag. 20
• Cretto di Ghibellina, Valle del Belice	pag. 21
• Cimitero Monumentale di San Cataldo, Modena (A. Rossi)	pag. 22
• Cimitero Monumentale di San Cataldo, Modena (L. Cremonini)	pag. 23
• Cimitero di S. Bernardino, Urbino	pag. 24
• Cimitero di Altilia di Severina, Crotone	pag. 25
• Cimitero di Acuto, Frosinone	pag. 26
• Cimitero di Pesaro	pag. 27
• Progetto per la trasformazione in Monumentale del cimitero di Gallarate e per la sistemazione e l’ampliamento del cimitero di Arnate	pag. 28
• Cimitero di Civita Castellana, Viterbo	pag. 29
• Cimitero di Voghera	pag. 30
• Memoriale della Shoah, Berlino	pag. 31
• Cimitero di San Michele, Venezia (D. Chipperfield)	pag. 32
• Cimitero di San Michele, Venezia (A. Monestiroli)	pag. 33
• Cappella cerimoniale del nuovo cimitero-parco di Rho, Milano	pag. 34
• Progetto di concorso a inviti per il nuovo crematorio nel cimitero-parco, Torino	pag. 35
La città dei morti nella rinascita della città dei vivi – Relazione di progetto	pag. 36
- Il parco ed il cimitero	pag. 38
- L’impianto a padiglioni	
• L’edificio multiculturale	pag. 39
• Il centro crematorio	pag. 39
• Le camere mortuarie	pag. 40
• L’edificio d’ingresso e la chiesa	pag. 40
• L’edificio ipogeo per loculi ed urne cinerarie	pag. 41
• L’edificio per colombari tipo A	pag. 41
• L’edificio per colombari tipo B	pag. 41
- Dimensionamento	pag. 42
La città dei morti nella rinascita della città dei vivi – Tavole di progetto	pag. 43

- Il sistema del verde	pag. 44
- Planivolumetrico	pag. 45
- L'edificio multiculturale	pag. 46
- Il centro crematorio	pag. 47
- Le camere mortuarie	pag. 48
- L'edificio d'ingresso e la chiesa	pag. 49
- L'edificio ipogeo per loculi ed urne cinerarie	pag. 50
- L'edificio per colombari tipo A	pag. 51
- L'edificio per colombari tipo B	pag. 52

Bibliografia	pag. 53
---------------------	---------

La città dei morti nella rinascita della città dei vivi
Introduzione

INTRODUZIONE

Il tema di progetto riguarda l'ampliamento e la ristrutturazione del "Cimitero Nuovo" di Sesto San Giovanni, situato a ridosso del fiume Lambro ed entro il Parco della Media Valle del Lambro (PMVL).

L'ipotesi dell'amministrazione comunale di Sesto, di realizzare un forno crematorio unitamente alla collocazione strategica dell'area (vicinanza con la tangenziale est di Milano e con l'autostrada) è stata occasione per immaginare un'estensione del programma funzionale originario, e di dare così all'impianto sestese una diversa valenza territoriale. Si è quindi immaginato una vera e propria "Città dei Morti" con l'inserimento oltre che del forno crematorio, di una chiesa multiculturale e di un centro per le camere mortuarie.

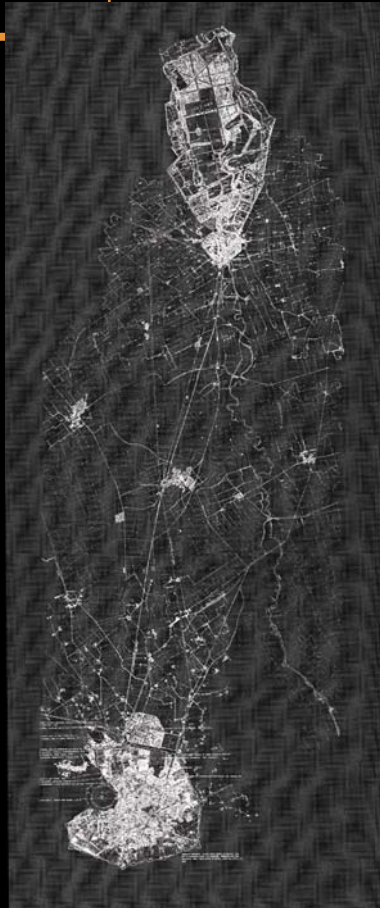
Inoltre la sovrapposizione del PMVL con l'area di progetto, è stata un'ulteriore occasione per inserirsi all'interno di un "sistema del verde" di scala regionale che ha come asse di sviluppo il fiume Lambro, e quindi un ambito di relazioni che si sviluppa dal Lario fino a Milano.

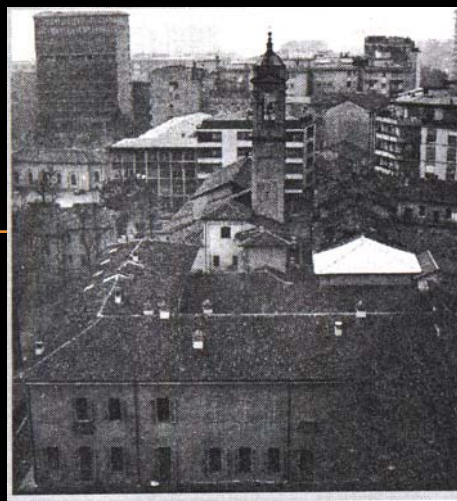
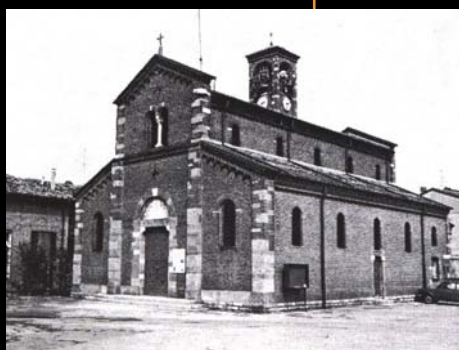
Questo "sistema del verde" è caratterizzato da un andamento Nord-Sud che partendo da Monza e seguendo tutto il corso del fiume Lambro, arriva fino a Milano connettendo tra di loro, le i tre parchi regionali dell'Alta, Media e Bassa Valle del Lambro. A questa direzione Nord-Sud, si è voluto affiancare nel nostro progetto, un secondo asse Est-Ovest che mediante la connessione di tutta una serie di aree verdi all'interno alla città di Sesto che, partendo dal Parco di Cascina Gatti, seguendo il progetto del verde degli anni '60 di Piero Bottoni, ed attraversando il centro storico, approdasse infine a connettere il PMVL ad Est, con il Parco Nord ad Ovest, con un sistema di percorsi pedonali e ciclabili.

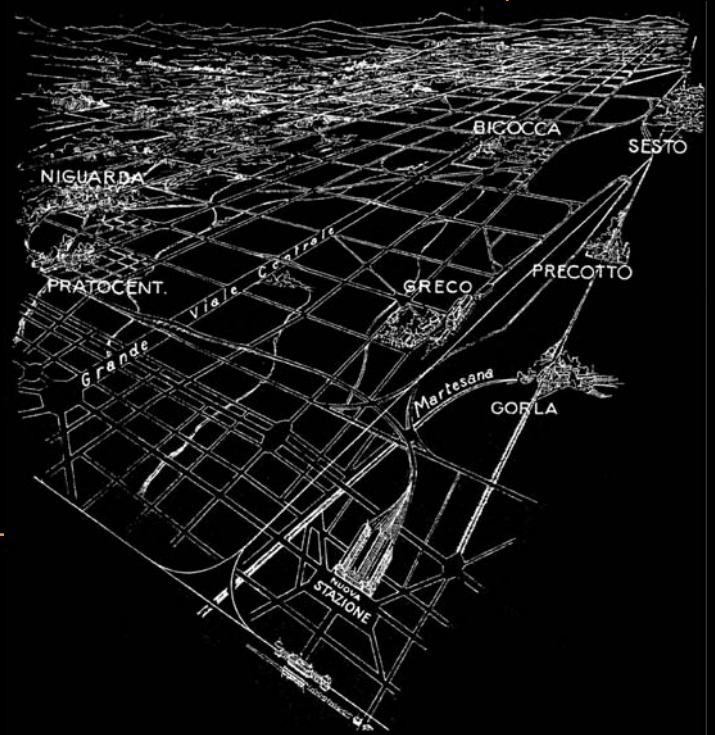
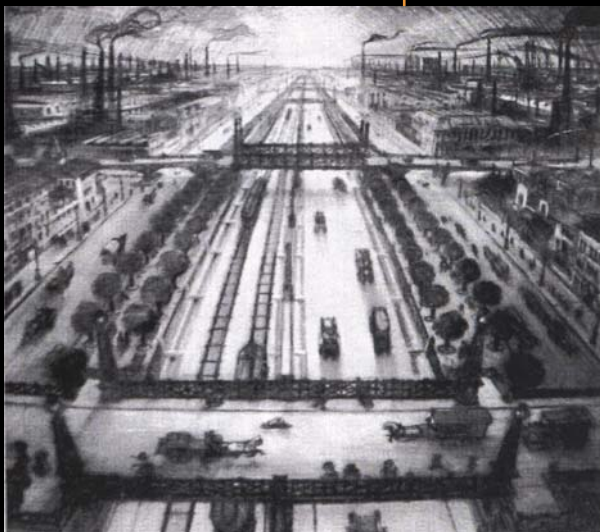
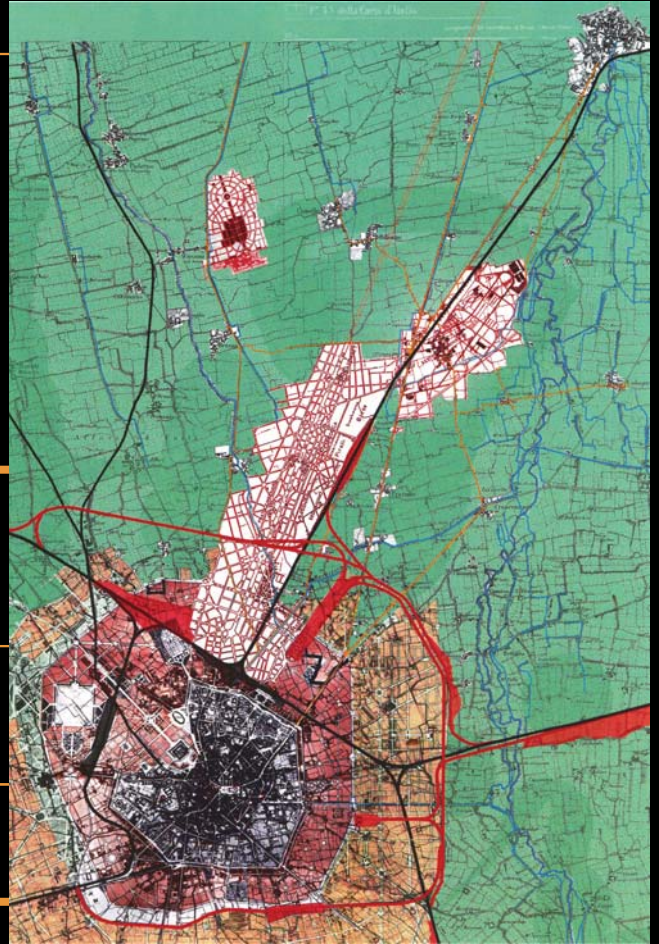
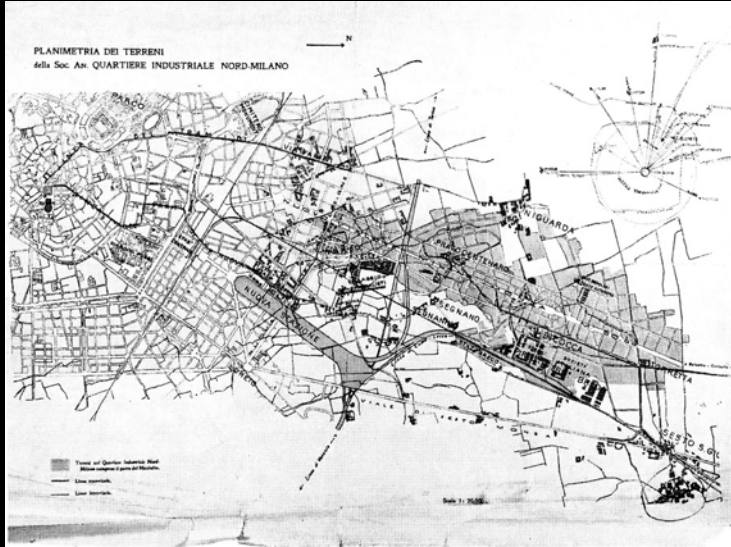
Il primo anno di laboratorio, è stato dedicato alla progettazione dell'area verde adiacente al "Cimitero Nuovo", pensandola come una "zona filtro" tra il Parco della Media Valle del Lambro ed il "Cimitero Nuovo", nella quale inserirvi una serie di funzioni a supporto al cimitero steso. Inoltre, sempre al primo anno, si è cercato di sviluppare quel "sistema del verde" con direzione Est-Ovest con la relativa messa in evidenza delle aree verdi all'interno della città di Sesto.

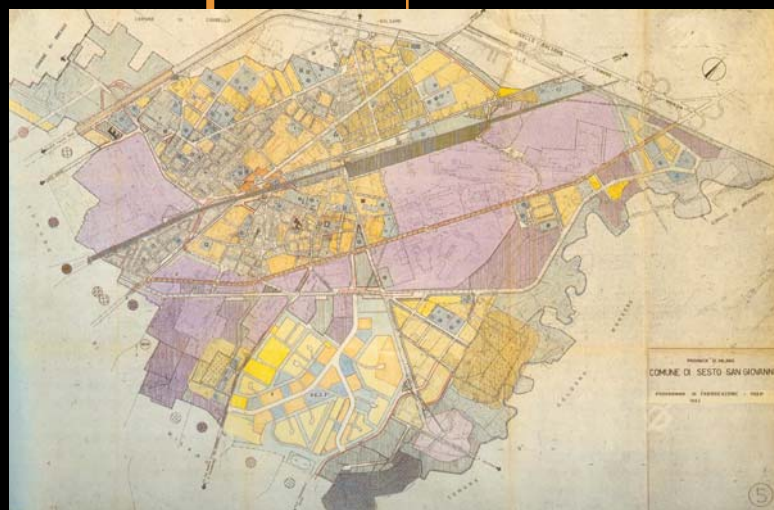
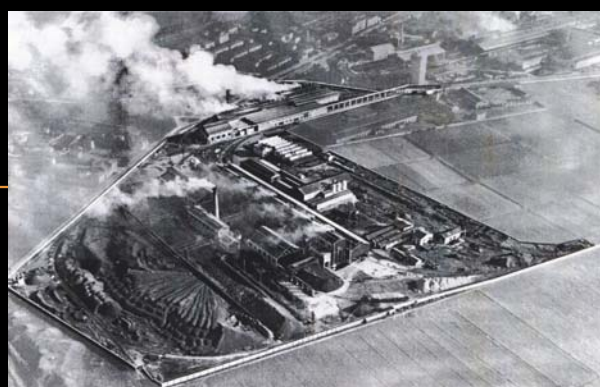
Una volta terminata questa prima parte, si è passati alla progettazione del "Cimitero Nuovo", cercando di dare, dove possibile, una nuova forma architettonica all'impianto cimiteriale, ridistribuendo alcune delle funzioni già presenti nell'attuale cimitero (come ad esempio l'edificio d'ingresso contenente i negozi per i fioristi ed i vari locali di servizio), oltre che proponendo tutta una serie di nuovi edifici adibiti a colombari.

Schede iconografiche
Sesto San Giovanni











1- Studio 33 / Studio Fogli
Programma integrato di intervento
"Area Z.T. 1 (Ecologia)"

2- R. Pileo
Progetto di riqualificazione
Area Barabate

3- M. Magli
Programma integrato di intervento
Area S. Caterina

4- M. Botta / G. Manzoni
Programma integrato di intervento
Area Campus della San Giovanni

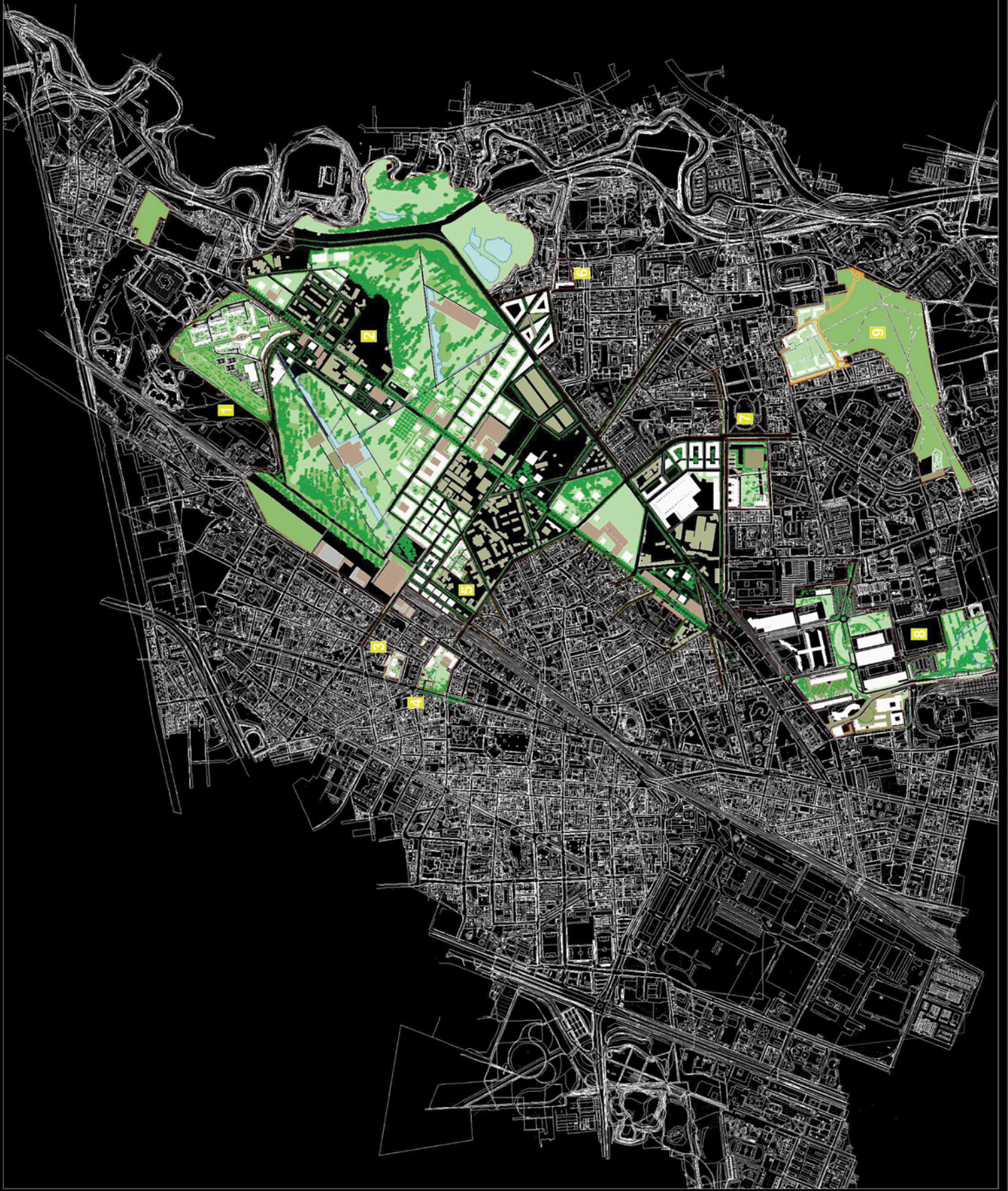
5- M. Magli
Programma integrato di intervento
Area della ex caserma via Po

6- F. Dellino
Piano di recupero
"Casa 2, Piazza 2" - Area Polcevera

7- S.C. Studio & Partners
Programma integrato di intervento
Campus della Piazza del Bramante a S. Nicolo

8- G. Manzoni / Studio Tortolisi
Programma integrato di intervento
Area S. Maria

9- M. Magli
Programma integrato di intervento
Area S. Ippolito Casale CW



Schede iconografiche
Casi Studio

Cimitero ebraico quartiere Beth-Hachajm
Praga

Alessandro Del Bufalo, La porta del giardino dei silenzi, Edizioni Kappa, Roma, 1992

“Il cimitero del quartiere di Beth-Hachajm è un cimitero a strati: man mano che si esauriva lo spazio a disposizione per le sepolture, veniva aggiunta altra terra e le nuove tombe erano disposte sopra le vecchie.

Attualmente si trovano circa dodici strati sovrapposti. Le lapidi, in seguito all’aggiunta di nuovi strati, venivano spostate in superficie. L’immagine che ci viene restituita è quella di un luogo retto da un equilibrio precario: il vero cimitero è celato, e in superficie la memoria sopravvive slegata da ogni riferimento topografico.”



Alexandre-Theodore Brongniart

Cimitero Père-Lachaise
Parigi (1804)

Emanuela De Leo, Paesaggi cimiteriali europei, lastscape realtà e tendenze,
Grandi Tascabili di Architettura, Mancosu editore, Roma, 2006

“L’origine del cimitero moderno è strettamente connessa ai processi di organizzazione ed espansione subiti dalla città ottocentesca. In quegli anni motivazioni igienico-sanitarie, frutto della classe media illuminata, impongono soluzioni laiche e razionali per risolvere il problema delle sepolture cittadine. Tra il 1785 ed il 1787 la città rifiuta i propri morti e la comunità urbana sente improvvisamente il bisogno di liberare il sottosuolo dai defunti; nasce quindi l’esigenza di allontanare i cimiteri e collocarli in zone lontane e segregate. [...] Si diffonde quindi il modello del cimitero campestre, luogo privilegiato di meditazione e pace. Alla fine del XVIII secolo, il desiderio di ricongiungersi con la natura si manifesta anche nelle classi meno abbienti. Questa nuova tendenza si trasforma in un’utile indicazione per la progettazione dei nuovi cimiteri extraurbani: le tombe, immerse nei paesaggi campestri, diventano un modello da interpretare per ristabilire il perduto rapporto con la città e la società pubblica. [...] Alla natura, infatti, è affidato il compito di trasformare il cimitero in un giardino malinconico. [...] Queste idee anticipano il modello di cimitero-parco più famoso, il Père-Lachaise di Parigi. Con l’utilizzo della vegetazione si introducono nei cimiteri viali alberati, percorsi e campi che suddividono le diverse aree con la funzione “salutare” di invitare il visitatore a passeggiare in meditazione.”



G. Asplund, S. Lewerentz

Cimitero e Crematorio di Woodland
Stoccolma (1917/1940)

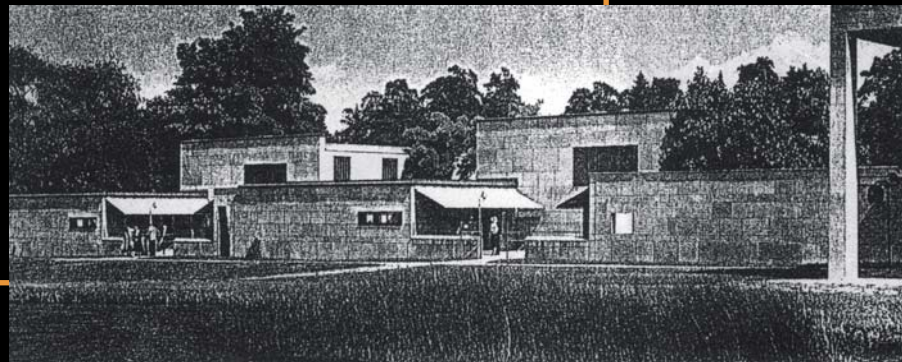
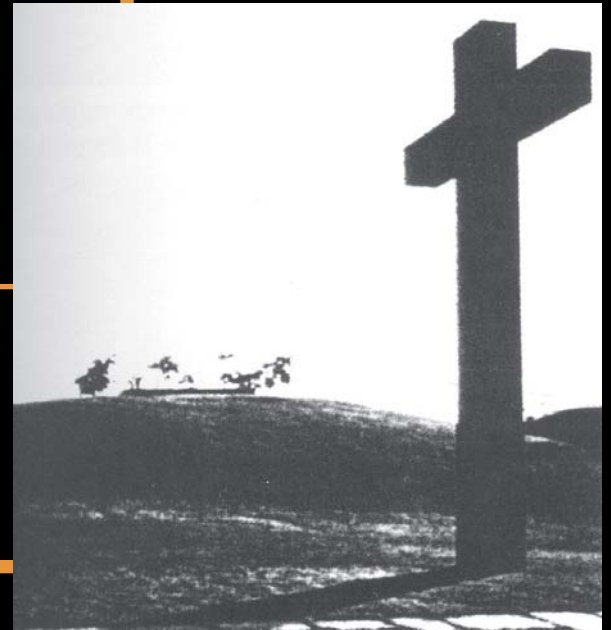
L. Cremonini, "Architetture cimiteriali", Alinea Editrice, Firenze, 1999
Lars Lerup, Il crematorio di Asplund a Stoccolma, in Lotus International,
n. 38, aprile 1983

"L'intero complesso cimiteriale appare come un superbo paesaggio che accompagna l'architettura; infatti se l'architettura è logica creata, il paesaggio è plasmato come una scultura in una relazione tale che la separazione tra i due è quasi impossibile.

Nel progettare questo cimitero gli architetti hanno affidato enfasi particolare a quella dimensione di pace che la natura è chiamata ad evocare.

Il cimitero di Woodland è organizzato come una successione di frammenti urbani: quartieri, cappelle, cortili, un porticato ed infine il crematorio vero e proprio; tutti collegati da mura, sentieri e strade.

Parallelamente all'architettura, un percorso pedonale chiamato "sentiero della Croce", sale lentamente verso il terreno collinoso fiancheggiato da alcune stele commemorative, dei sarcofaghi e dei monumenti, e delimita così i confini del prato conducendo al monumentale portico del crematorio, posto a ridosso dell'ultima cappella, quella della Santa Croce."

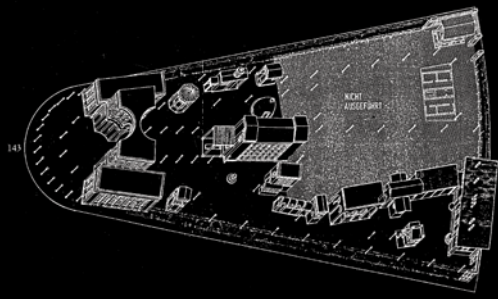


Joze Plecnik

Cimitero di Zale
Ljubljana (1938-1940)

Sergio Polano, "Lubiana, l'opera di Joze Plecnik", Stella Polare Guide di architettura, Clup-Città Studi, Milano, 1988

"E' il profondo sentire religioso di Plecnik a trovare le forme architettoniche per Zale, un complesso edificato alla fine degli anni Trenta nelle vicinanze del cimitero (ove egli disegna varie tombe). La Zale di Plecnik deve assolvere al cerimoniale dell'ultimo viaggio, reinventando un rito, in opposizione alla sterile funzionalità delle Leichenhallen mitteleuropee. Undici cappelle sono intitolate ai santi delle corrispondenti parrocchie cittadine; la dodicesima, dedicata a Adamo ed Eva, è riservata ai non cattolici e agli atei. Le cappelle sono dimensionate in modo tale da accogliere un esiguo numero di persone - i soli parenti stretti - affinché il commiato venga ancor più vissuto come esperienza privata. Questo rispettoso sentimento si salda tuttavia con la volontà di istituire un rituale che divenga patrimonio di un intero popolo, stimolo alla crescita di una coscienza nazionale. Non a caso, i monumentali propilei - soglia metaforica di un passaggio definitivo - guardano verso il castello della città, a significare un ideale salute della comunità al defunto. Plecnik riesce a costruire anche una cappella per le preghiere e l'edificio delle officine funebri, per i cui addetti disegna diverse divise. Viceversa, l'azienda di floricoltura con annessa bottega, la cappella delle forze armate e altre cappelle, progettate in previsione di un successivo ampliamento, con soluzioni planimetriche varie, non vengono realizzate. L'anacronistico giardino dei morti di Zale - opera straordinaria, privata delle sue funzioni alla fine degli anni Settanta - è impotente comunque contro la barbarie del presente che è riuscita a sfigurare, con sconsiderati ritocchi e interventi nuovi, il volto misurato della pietas plecnikiana."



Perugini, M. Basaldella

Memoriale delle Fosse Ardeatine
Roma (1946)

Adachiara Zevi, Fosse Ardeatine, Roma, Universale di Architettura - Testo&immagine, Torino, 2000

Ascarelli A, Le Fosse Ardeatine, Edizioni A.N.F.I.M, Roma, 1984

“Tuona Lewis Mumford in “La città nella storia”: “L’idea di monumento moderno è una contraddizione in termini. Se è un monumento, non può essere moderno; se invece è moderno, non può essere un monumento”. Eppure, nella messe di soluzioni retoriche e trionfistiche, si distinguono episodi clamorosi che smentiscono l’assunto del sociologo statunitense; basti per tutti l’esempio del monumento a Rosa Luxemburg disegnato da Mies van der Rohe nel 1926 a Berlino. Lo stesso lo si può dire del mausoleo delle Fosse Ardeatine a Roma. [...] Risultato del primo concorso bandito nell’Italia democratica, il mausoleo delle Fosse Ardeatine a Roma, eretto a ricordo delle 335 vittime del nazifascismo, è il primo monumento moderno italiano. Frutto della collaborazione fra artisti e architetti, consta di una pluralità di episodi naturali, progettuali e scultorei disposti in successione temporale, tappe di un circuito continuo. Le cancellate disperatamente contorte di Mirko, l’accattivante gruppo di Coccia, le tortuose gallerie ipogee e il masso stereometrico che copre e accomuna i sepolcri, orbitano intorno al piazzale disegnandone il profilo organico. L’inserimento urbanistico e la dialettica con il contesto naturale scongiurano così l’emergere di fulcri monumentali privilegiati e di percorsi prospettici assiali. Capolavoro ineguagliato, il mausoleo delle Fosse Ardeatine ha ispirato la progettazione di musei e monumenti, di sculture minimaliste e di installazioni di Land Art.”



Avon, Tentori, Zanuso

Cimitero di Longarone (1966-1969)

L. Cremonini, "Architetture cimiteriali", Alinea Editrice, Firenze, 1999

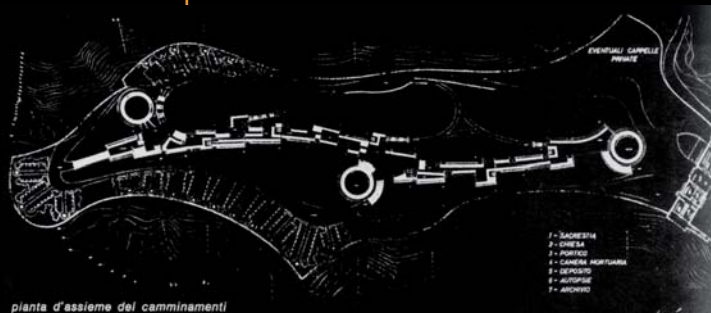
Renato Pedio, Cimitero di Longarone, Belluno, in L'architettura: cronache e storia, n. 232, febbraio 1975



"Questo sobrio e intimo cimitero fu costruito in seguito all'evento catastrofico cui Longarone fu soggetta il 9 ottobre 1963, col crollo della diga del Vajont. Progettato come una trincea, il cimitero si sviluppa in una serie di recinti scavati nel terreno e delimitati, all'intorno, fino all'altezza circa dell'occhio umano, lasciando così al visitatore la visione della natura circostante con le montagne di fronte nel severo quadro dei luoghi della tragedia.

L'insediamento si integra perfettamente con il paesaggio circostante richiamando nei camminamenti scavati nel terreno, i viottoli di montagna e riprendendo nelle basse pareti laterali, in pietra, il linguaggio armonioso delle rocce nell'ambiente naturale; siamo ad una realizzazione, né folcloristica né monumentalistica, bensì un commento funebre alla distruzione sopravvenuta per l'incuria dell'uomo.

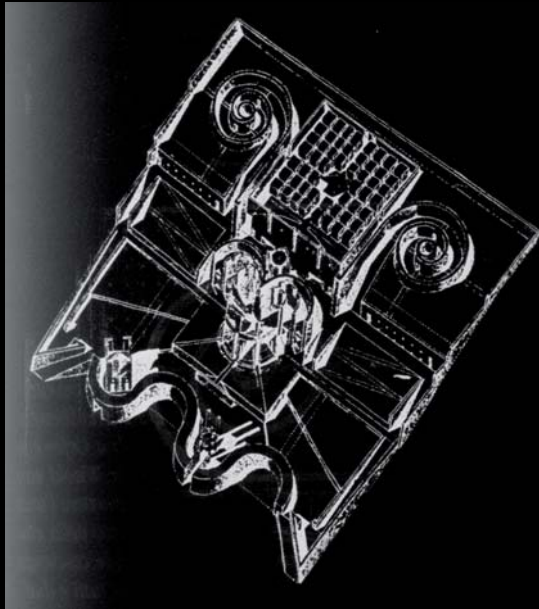
Da una esigenza morale dei progettisti è scaturita infatti l'idea di questo diramarsi di spazi piuttosto limitati e caratterizzati in modo particolare, concatenati lungo il percorso principale di spina, e atti a consentire il raccoglimento in preghiera ed in meditazione. Il fascino di questa opera risiede proprio qui, "[...] nel racconto, nel raccoglimento e differenziazione di questi spazi-chiusi e semplici, nello scorrere dell'occhio su prospettive vicine, angolature aspre, tacite. La differenziazione elimina l'anonimato di massa di quella morte, riconferisce al vivo, e al defunto che il vivo viene a trovare, la fisionomia di un rapporto umano, caratterizzato dalla memoria". (R. Pedio)"



A. Anselmi e P. Chiatante

Cimitero di Parabita
Lecce (1967)

L. Cremonini, "Architetture cimiteriali", Alinea Editrice, Firenze
A cura di Claudia Conforti, Jacques Lucan, "Alessandro Anselmi: architetto,
Electa, Milano



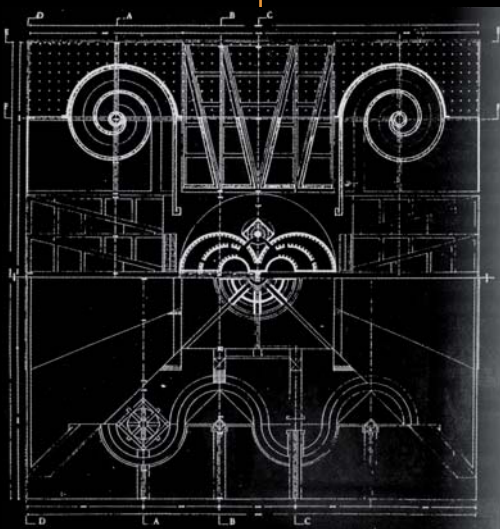
"Una centralità non rinascimentale capace di aggregare oggetti finiti e differenti situazioni spaziali in una logica che non fosse la semplice sommatoria di pezzi e di parti o una più o meno raffinata e coerente organizzazione di elementi architettonici".

(P. Portoghesi)

Questo è il programma di ricerca che Alessandro Anselmi si pose, nell'ormai passato 1967, progettando il cimitero di Parabita insieme a Paola Chiatante. I progettisti non miravano ad "una rappresentazione compiuta, continua lo studioso, ma a una centralità non finita, alla condizione di chiarezza, di trasparenza, di apertura, del rudere, inteso come forma risultante dall'intersezione di due processi: uno di costruzione, uno di parziale distruzione".

Il cimitero acquista così il fascino di una centralità affermata e negata al tempo stesso, in cui l'architettura, ridotta a frammenti e a brandelli di memorie, rivela un'assenza e contemporaneamente rimanda ad un cominciamento. Questi temi del non-finito e del rudere caratterizzano non solo questo complesso cimiteriale, ma anche quello di Altilia, progettato successivamente nel 1975.

L'area del cimitero è un quadrato di 120 metri di lato adagiato sui fianchi di una leggera collina, in cui le geometrie e i volumi giocano liberamente creando un'apparente complicazione formale. Estremamente singolare, infine, è notare come il tema della morte sia stato posto soltanto come un semplice dato tecnico nella riflessione sul progetto da parte degli architetti."



Alberto Burri

Cretto di Gibellina
Valle del Belice (1968)

Emanuela De Leo, Paesaggi cimiteriali europei, lastscape realtà e tendenze,
Grandi Tascabili di Architettura, Mancosu editore, Roma, 2006



“Seppur differente, per alcuni aspetti, dai progetti scelti per rappresentare le tendenze contemporanee legate al paesaggio cimiteriale, il Cretto di Burri, altro non è che un minuscolo cimitero silenzioso, rimasto a sorvegliare la vecchia Gibellina dopo il terribile terremoto del 1968.

La decisione di ricostruire una Nuova Città, lontana dalla vecchia, fu necessaria per la sicurezza dei cittadini.

Il dolore degli abitanti, che continuavano a ritornare tra le macerie della loro memoria, fece nascere l'idea di Alberto Burri, incaricato dal sindaco di Gibellina, di realizzare nell'area devastata dal sisma un grande cretto.

Un quadrilatero irregolare, gettato come un sudario sui resti della città morta e immerso in un paesaggio aspro e duro, rende immortale il ricordo del disastro. una tra le più celebri opere di land art esistenti al mondo, un omaggio alle vittime, ma anche ai viventi, sradicati dal loro passato e dalla loro vita contadina. Il cretto ricorda le crepe nella terra causate dal terremoto.

Tra i suoi tagli si riconoscono forme urbane, isolati e vie si incontrano come in un labirinto. Un labirinto cieco, che non porta a nulla, se non a restituire un inquietante senso di morte.”

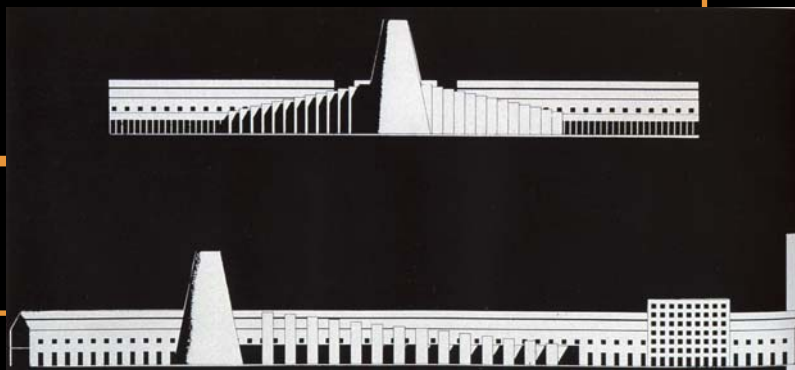
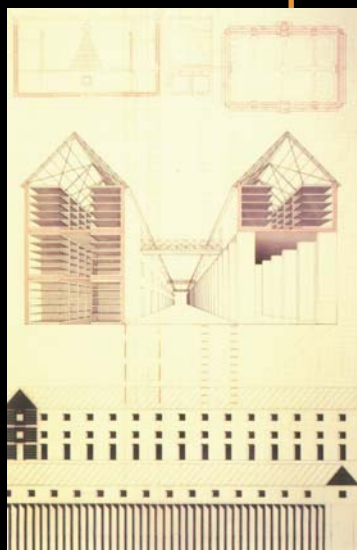
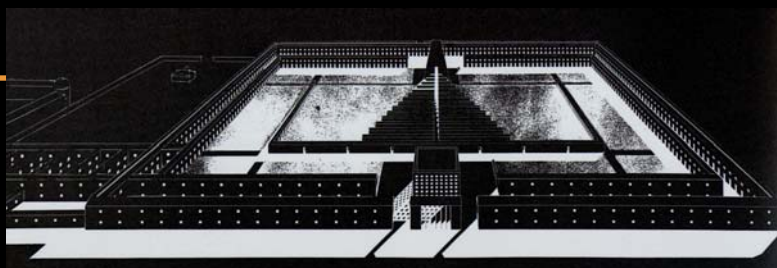
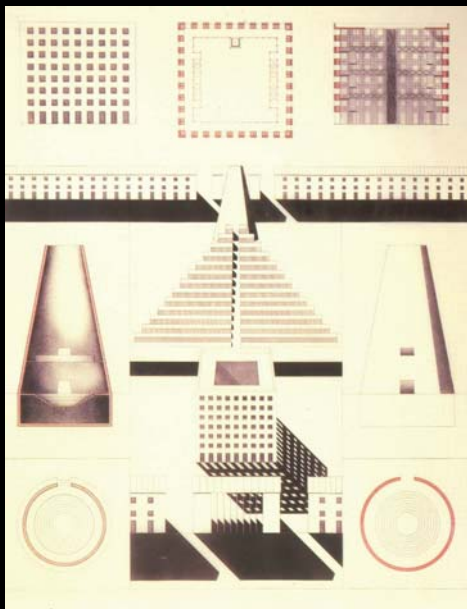


Aldo Rossi

Cimitero Monumentale di San Cataldo
Modena (1971)

L. Cremonini, "Architetture cimiteriali", Alinea Editrice, Firenze
A cura di Alberto Ferlenga, "Aldo Rossi, tutte le opere", Electa, Milano

"La forma tipologica del cimitero è caratterizzata da percorsi rettilinei porticati; lungo lo sviluppo di questi porticati sono ordinate le salme. I percorsi porticati sono perimetrali e centrali; essi si svolgono sia al piano terra, sia ai piani superiori, sia interrati. Questi edifici sono costruiti principalmente dai colombari; si accede ai piani inferiori dai portici perimetrali. Al piano interrato i colombari si sviluppano secondo un disegno reticolato che forma grandi corti; le corti sono costituite dalla terra delle quadre di inumazione. Ai lati delle corti stanno le salme. Rispetto alla tipologia della casa a corte il rapporto è rovescio. Al centro dell'area sono collocati gli ossuari con successione regolare iscritta in un triangolo; questa spina centrale, o vertebra, si dilata verso la base e le braccia dell'ultimo corpo trasversale tendono a richiudersi. Alla estremità di questa spina centrale si trovano due elementi con una forma definita: un cubo e un cono. Nel cono, e al di sotto di questo, si trova la fossa comune; nel cubo il sacrario dei morti in guerra. Questi due elementi monumentali sono collegati alla spina centrale degli ossuari mediante una configurazione osteologica. Solo il loro rapporto dimensionale è monumentale: qui monumentale significa il problema della descrizione del significato della morte e del ricordo. Questi elementi definiscono la spina centrale."



L. Cremonini, T. Zini, P. Bonaiuto

Cimitero Monumentale S. Cataldo
Modena (1971)

L. Cremonini, "Architetture cimiteriali", Alinea Editrice, Firenze

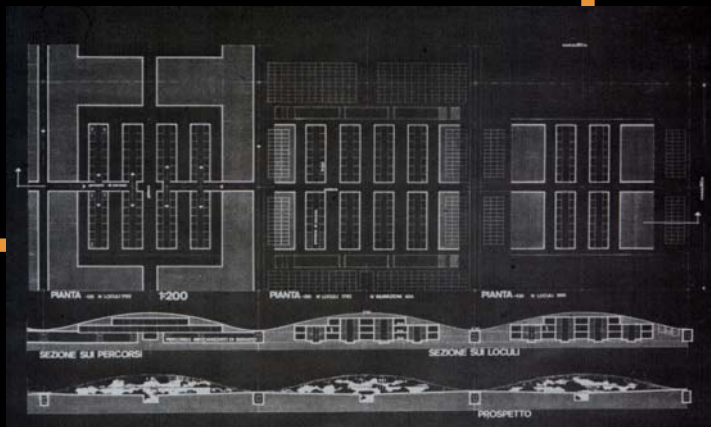
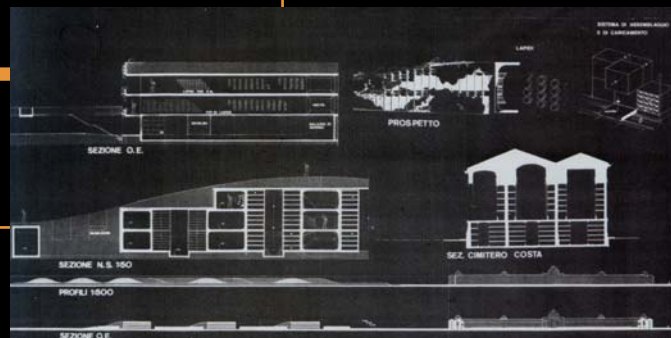
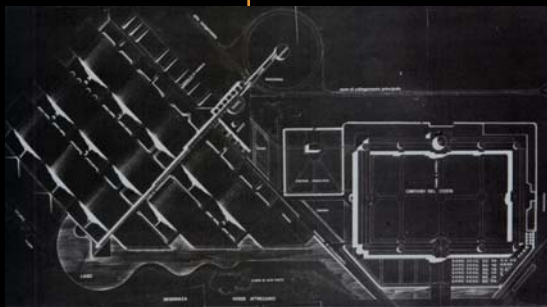
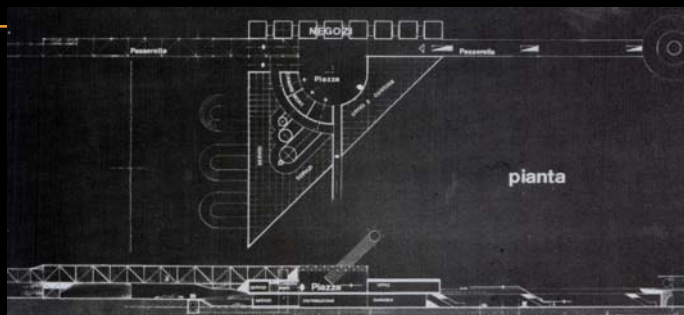


"[...] Pensiamo che il modo migliore di valorizzare un monumento sia quello di intervenire in modo creativo, utilizzando solo quei riferimenti semantici e di scala, che una "lettura" attenta dell'opera può fornire. [...] Abbiamo ritenuto opportuno creare le condizioni per potere percepire il vecchio cimitero secondo una nuova visuale, per "storicizzarlo", per rendere comprensibile ai fruitori la sua "vera struttura".

La costruzione di due poli principali di vista, originati dalla viabilità vecchia e nuova, l'uso dell'acqua e del prato quali elementi capaci di porre l'osservatore in una condizione psicologica di visione, sono gli accorgimenti tecnici-guida del nostro inserimento.

Abbiamo isolato con mezzi opportuni il vecchio complesso, perchè sia più facile capire e superare mediante una presa di coscienza, tutti i condizionamenti della tradizione; cosicché il fruitore possa essere in grado di giudicare più consapevolmente un fatto nuovo, che non deve però essere un altro edificio (con tutto quello che presuppone), ma uno spazio-ambiente equilibrante, capace di istituire un rapporto esatto fra fruitore e natura, che è ancora l'unico punto di riferimento valido fra l'uomo e le sue esigenze.

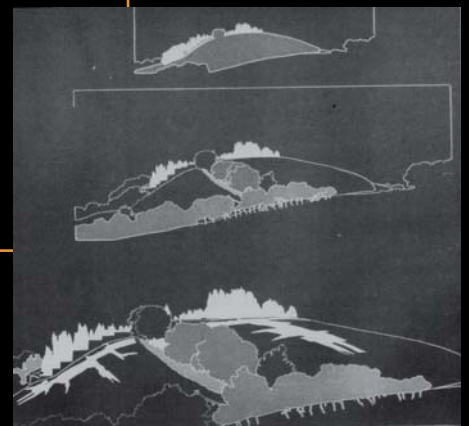
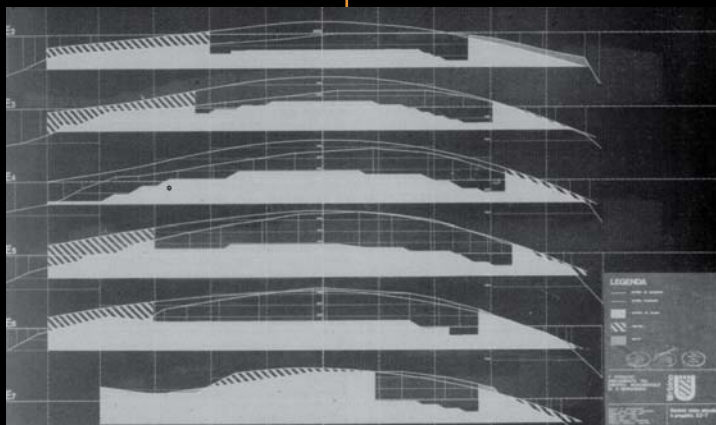
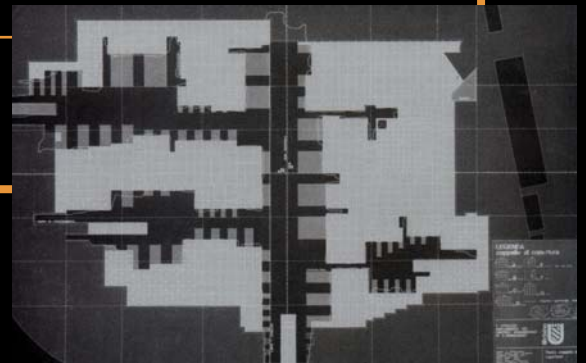
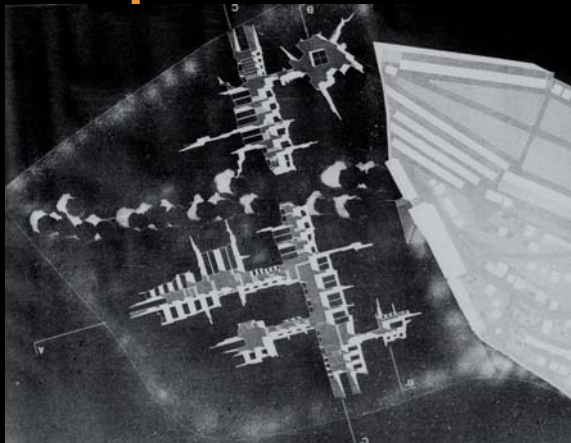
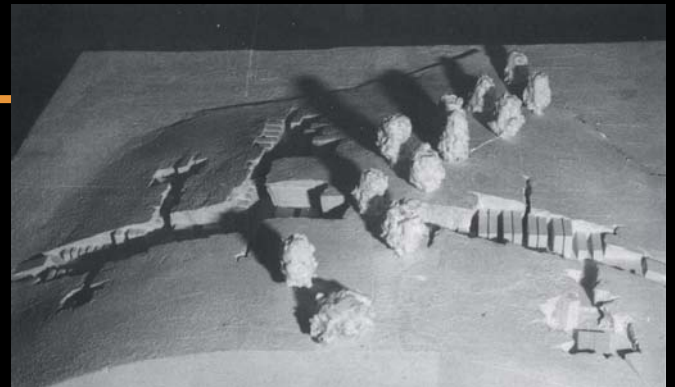
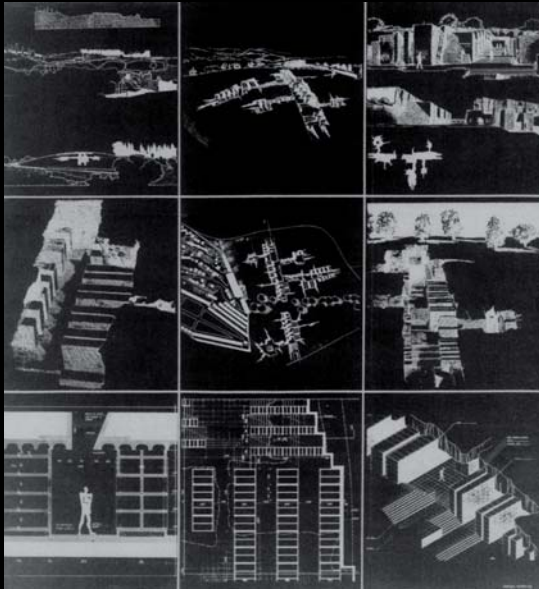
Ciò perchè crediamo che il problema della morte esista solo per i vivi, che si recano al cimitero principalmente per un'esigenza di autocompensazione; e perchè pensiamo sia giusto liberarli da condizionamenti e fornire loro, quali punti di riferimento, solo elementi naturali, quali cielo, nuvole, alberi, prati, per raggiungere una equilibrata autoidentificazione che l'attuale civiltà mistifica."



L. Cremonini, A. Pomodoro, M. Rossi,
C. Trevisi, T. Zini
Cimitero di S. Bernardino
Urbino (1973)

L. Cremonini, "Architetture cimiteriali", Alinea Editrice, Firenze, 1999
A cura di Francesco Leonetti, Il cimitero sepolto - Un progetto di Arnaldo Pomodoro per Urbino,
Feltrinelli Editore, Milano, 1982

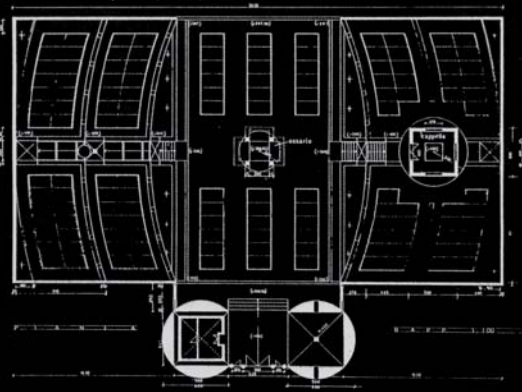
"[...] Nella relazione dei vincitori, si parla di "un intervento che, pur inserendosi in modo preciso ed inequivocabile, non turbi i delicati equilibri esistenti. Assieme allo psicologo, abbiamo definito la funzione dell' "istituzione cimiteriale quale elemento di riduzione dei traumi emotivi e abbiamo teso a creare un luogo di pace, di silenzio interiore estremamente sereno, fatto per i vivi... E' nata l'idea che tutta la collina potesse diventare monumento ai partigiani: una presenza quotidiana inconfondibile, un segnale di forza e di chiarezza. Il nostro scopo è stato quello di costruire una maglia ortogonale molto flessibile, capace di adeguarsi con facilità all'opera di Pomodoro. Ne deriva una scultura di grandi dimensioni...". Passeggiata contemplativa sulla "pelle esterna" e canali di meditazione nelle parti scavate. Il modulo dei prefabbricati esclude cappelle individuali, "democratizzando la sepoltura" e consentendo di adattare i loculi alle sagome altimetriche."



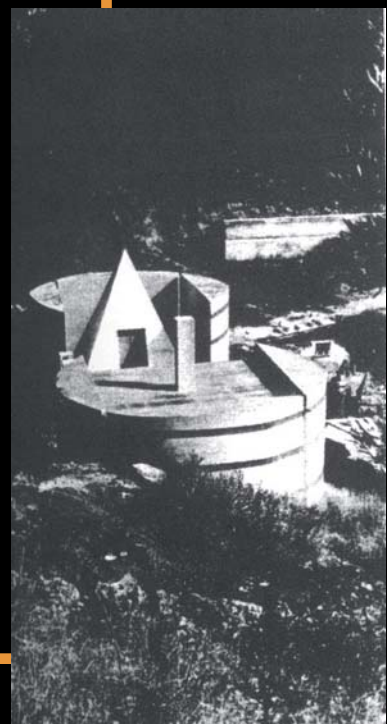
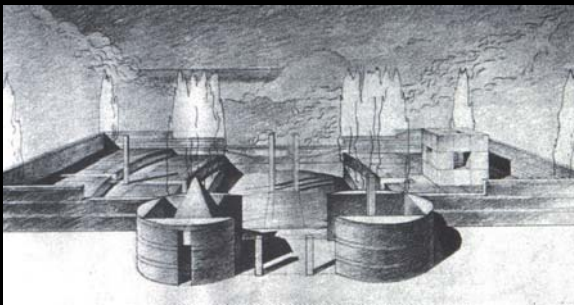
A. Anselmi, G. Pantanè, G. Angotti, A. Mariani

Cimitero di Altilia di Severina
Crotona (1975)

L. Cremonini, "Architetture cimiteriali", Alinea Editrice, Firenze, 1999
a cura di Vincenzo Pavan, Ultime dimore, Arsenale editrice, Venezia, 1987



"Il cimitero comunale di Altilia è in realtà l'ampliamento del vecchio insediamento cimiteriale, ormai insufficiente, di una piccola comunità di contadini localizzata a metà montagna sulle pendici della Sila. Nel progetto questo spazio preesistente, completamente riqualificato, diviene il centro dell'organizzazione spaziale delle espansioni che avvengono ai suoi lati e contemporaneamente mantiene il suo carattere di memoria per il piccolo villaggio. Il nuovo ampliamento, concepito come recinto, racchiude tre campi di inumazione situati a quote diverse, una cappella e a lato di questa due edifici per la tumulazione; mentre al suo esterno, in due costruzioni cilindriche, sono localizzati la camera mortuaria, i servizi igienici ed un piccolo ambiente ad uso ufficio. In questo progetto, l'apparente semplificazione formale degli elementi è il risultato di una concentrazione di intenzioni progettuali più complesse, che vanno dalla assunzione di una logica fondata sulla contraddizione, alla scelta di un asse che solo apparentemente si dà come valore di simmetria, palesato nel frequente ricorso a figure come l'arco di cerchio e la sua corda o la tangente; vere e proprie citazioni queste di precedenti progettuali di Anselmi. L'impianto compositivo inoltre "oscilla tra un'ostentata separazione degli elementi componenti, ben individuati e con una loro precisa autonomia, e una ricercata continuità dell'insieme; come si trattasse di un intervento scolpito nel terreno che la giacitura della valle che lo accoglie con la stessa pendenza e le quote appena variate, tendono ad accentuare". Il cimitero di Altilia si presenta come "un'architettura di frontiera, sospesa tra il forzato isolamento e l'aspirazione alla corallità degli elementi archetipi". (F. Moschini)"



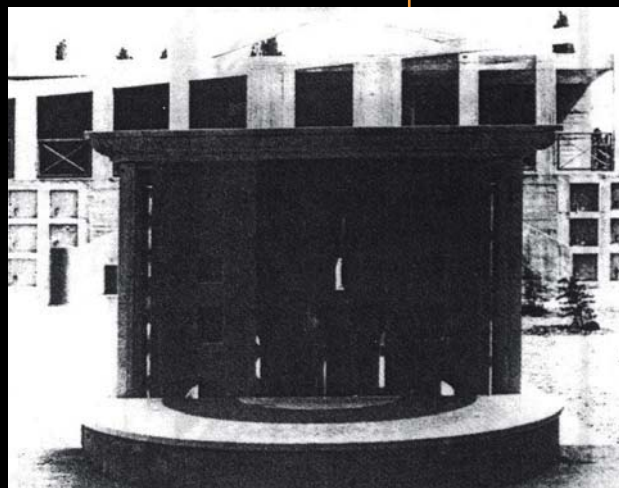
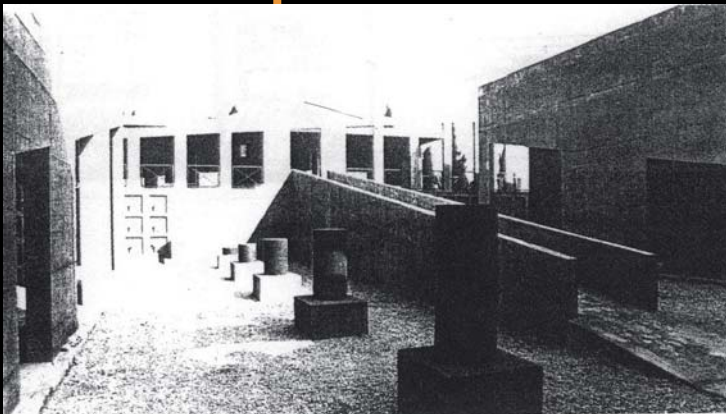
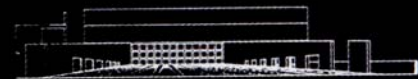
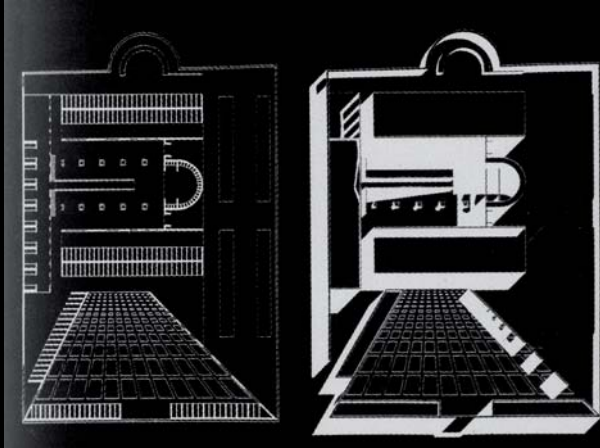
M.Fuksas, A. M. Sacconi, S. Crisanti, G. Micheli

Cimitero di Acuto
Frosinone (1978/1980)

L. Cremonini, "Architetture cimiteriali", Alinea Editrice, Firenze, 1999
a cura di Vincenzo Pavan, Ultime dimore, Arsenale editrice, Venezia, 1987

"Il progetto prende spunto dalla necessità di creare elementi di linguaggio architettonico tali da caratterizzare un'area che al momento stava riempiendosi di edilizia cimiteriale estremamente degradata e priva di una qualsivoglia indicazione progettuale. Le quattro batterie di loculi costruite precedentemente avevano continuato l'uso insano di riproporre all'interno dei cimiteri le stesse squallide costruzioni della più vietata speculazione edilizia. Pertanto l'ipotesi a sostegno della proposta progettuale è tutta da ricercarsi in un tentativo di valorizzare il "luogo" per lo strano e peculiare rapporto proprio del finito con l'infinito.

I loculi e le cappelle affacciano su due spazi urbani: le piazze, e di piazze e di strade il progetto da una interpretazione umana misurabile e di contro l'incommensurabilità dello spazio prospettico, accentuato e proposto come illusione rispetto ai propri "ruoli" terreni. E poi, oltre, uno spazio interno, una chiesa senza tetto, tre navate - le minori coperte, la maggiore senza altro cielo che la natura. E di nuovo il percorso si complica, in rampe e in diversi angoli di osservazione. Non si tratta di giocare: si tratta di vivere la morte come Tanatos, come straordinario limite ad una avventura. Di avventura ne è colma ogni minima piega, ogni albero recita il suo schematico racconto."



L. Semerani, G. Tamaro

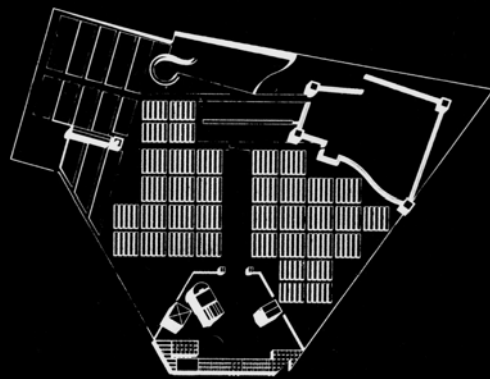
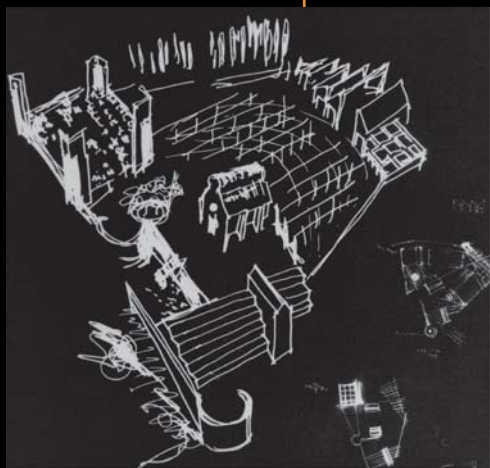
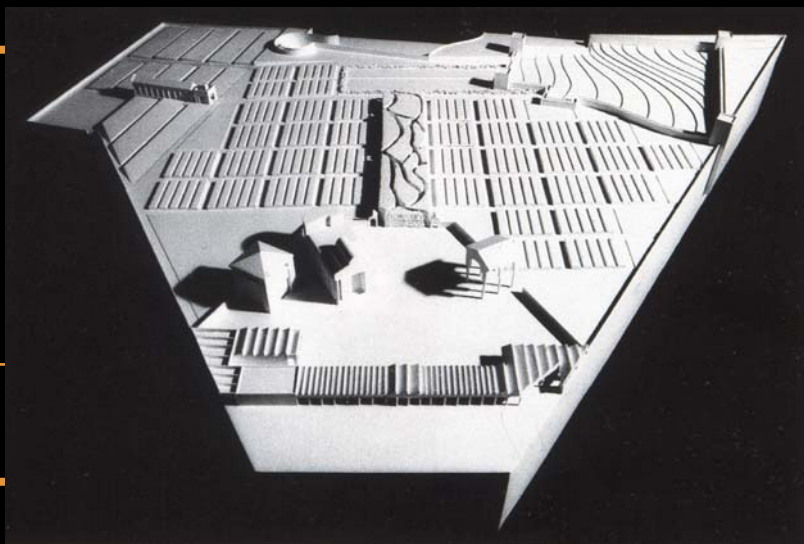
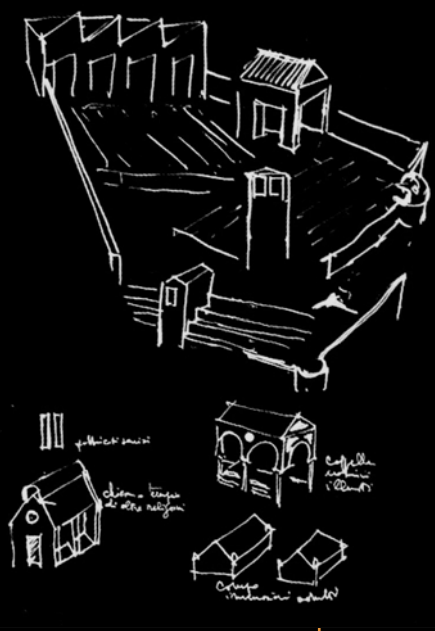
Cimitero di Pesaro, (1979)

L. Semerani, G. Tamaro, "Semerani e Tamaro, Architettura e progetti",
Biblioteca di Architettura, Skira, Milano, 2000

"Il codice costruito da Semerani e Tamaro, la biblioteca di pezzi morfologici, di sintagmi collaudati, di predilette citazioni e riferimenti culturali, è ormai definito, potrà arricchirsi di nuovi elementi, mai alterarsi completamente.

La città ippodamica, il recinto delle architetture pubbliche (i monumenti) le simmetrie e le rotazioni, l'architettura orizzontale delle fabbriche coperte da shed, il sapiente disporsi dei corpi sui ripidi terreni, proprio delle città ellenistiche. Tutti elementi ritrovabili a uno a uno, che concorrono ancora a costruire una nuova cittadella: il Cimitero della città di Pesaro.

Un nuovo progetto per una nuova realtà urbana, in cui si mantiene tuttavia il ricordo vivo di Trieste: una città che potrebbe essere rappresentata con le parole impiegate da Semerani per descrivere una città mai costruita, la città industriale, o un'altra città che a Semerani e Tamaro piacerebbe realizzare."



G. Canella, A. Acuto, G. Clementi, A. Colombo, L. Colombo, A. Ferrè, E. Mezzetti, C. Rossetti

Progetto per la trasformazione in Monumentale del cimitero di Gallarate e per la sistemazione e l'ampliamento del cimitero di Arnate (1982)

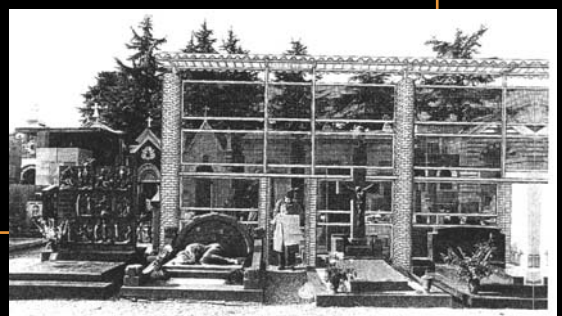
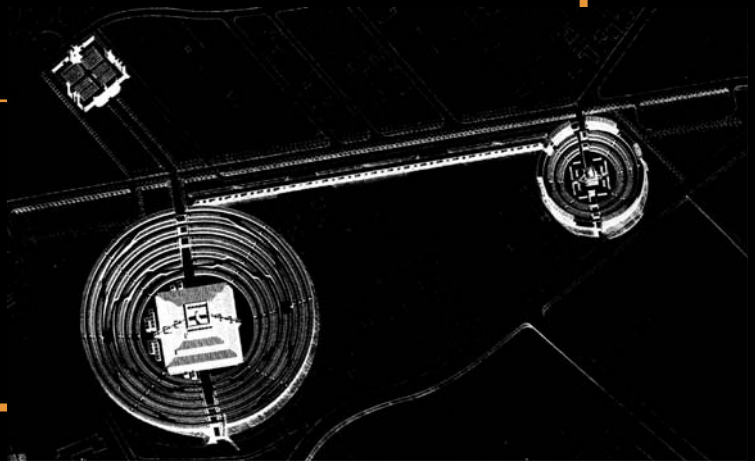
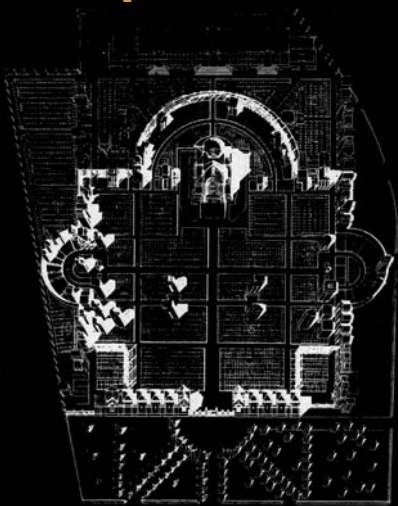
Guido Canella e Antonio Acuto, "Il cimitero di Arnate", in *Hinterland* n°29/30, Territorialità e cittadinanza della morte, giugno 1984

"[...] Le nuove unità progettate, esemplarmente di dimensione diversa, hanno forma circolare, a gradoni crescenti verso un bordo contro il quale si eleva, per indefinirsi, il verde attrezzato circostante. L'impianto ad anfiteatro panottico tende a garantire da ogni punto la percezione dello spazio complessivo, così da instaurare attraverso l'architettura una astanza d'insieme, in grado di rapportare il contributo individuale della memoria alla costruzione di una solennità collettiva, ovviando all'eccessiva frammentazione del cordoglio individuale. All'esterno, la promiscuità del paesaggio periferico raggiunge il sistema dei recinti e dei segmenti cimiteriali con i lembi naturali delle aree attrezzate per la vita all'aperto, favorendo, come nella antiche necropoli, la frequentazione non solo rituale di intere famiglie.

Risultano così separati le destinazioni e i caratteri dei diversi ambienti, ma intrecciati e sovrapposti i percorsi adduttori.

Alle inumazioni disposte sui gradoni concentrici, raggiungibili attraverso sistemi di scale e rampe praticabili da mezzi meccanizzati, corrispondono al centro i corpi dei loculi disposti secondo un impianto quadrangolare progressivamente crescente verso il centro, accessibile da scale assiali contrapposte e da un montacarichi. Al sistema costruttivo primario in cemento armato, contenente i loculi, si sovrappongono bordature reticolari in cotto a vista, che contrastano i tamponamenti in marmo o granito. Un'impalcatura, con montanti in laterizio armato e in vista, solette in calcestruzzo e parapetti in pannelli di rete metallica, è coperta a doppia falda. Sulle lunette, che risultano dall'inserimento dal corpo quadrangolare dei loculi nel cerchio di base (q-2), si trovano serre e vivai delle piante ornamentali. Sottostanti alle gradonate, disposte lateralmente agli ingressi, si trovano vani di servizio.

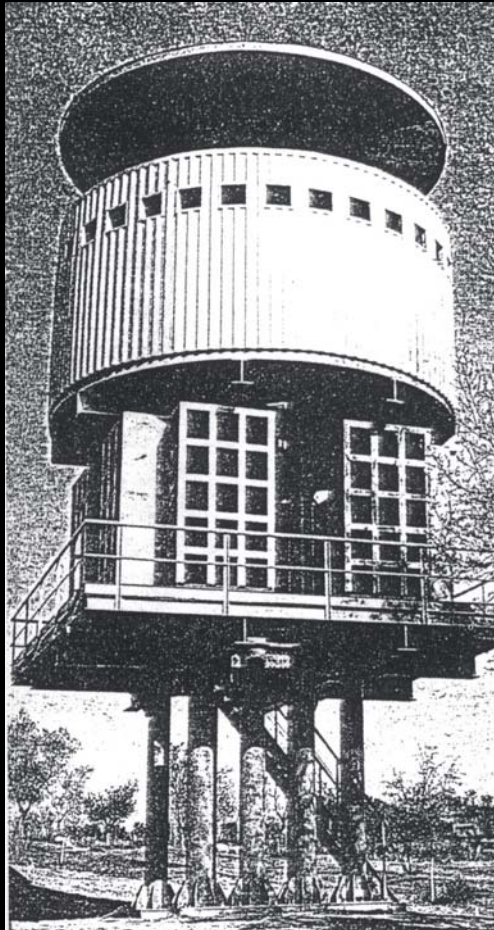
Il segmento di collegamento è costituito da prismi triangolari alternati a spigoli contrapposti, contenenti colombari e ossiari e portanti un percorso sopraelevato (q-4) dal quale si accede alle isole cimiteriali. Il percorso sopraelevato collega in quota i due recinti circolari. Alcuni tratti del manufatto, in un luogo di colombari e ossiari, ospitano vani di servizio alle attività di tempo libero, che si svolgono nel verde attrezzato circostante, dove è interrotta la recinzione. [...]"



M. Fuksas, A. M. Sacconi, G. Micheli, M. Magee

Cimitero di Civita Castellana
Viterbo (1985)

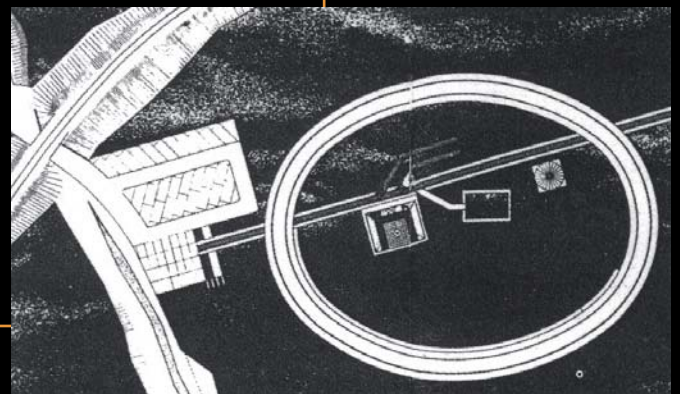
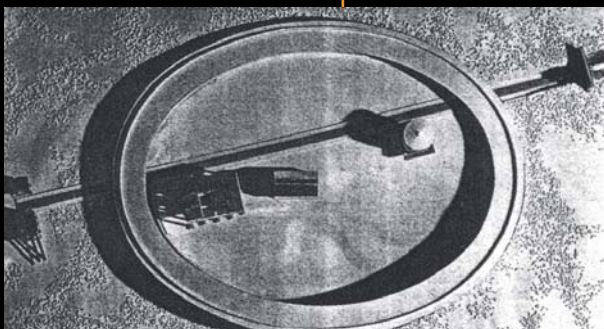
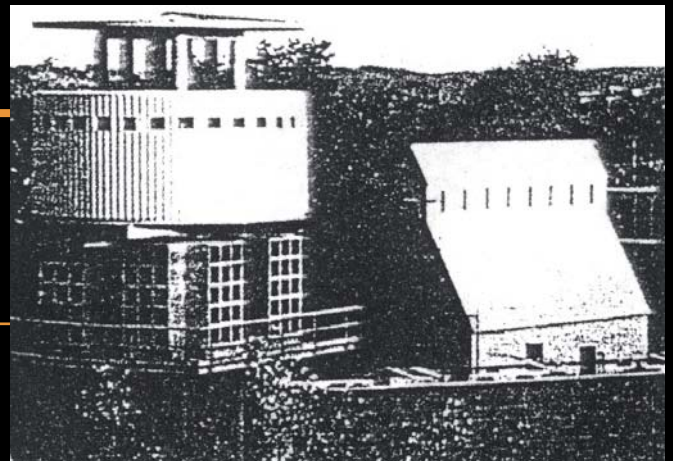
L. Cremonini, "Architetture cimiteriali", Alinea Editrice, Firenze, 1999
a cura di Vincenzo Pavan, Ultime dimore, Arsenale editrice, Venezia, 1987



"Gli elementi preesistenti che abbiamo considerato utili alla definizione di un'ipotesi di intervento, oltre alle caratteristiche morfologiche dell'area, sono la ferrovia, la strada, il sottopassaggio e la vicinanza del vecchio cimitero. I dati a priori che ci siamo imposti venivano in parte da esperienze precedenti sullo stesso tema: impedire la vista un pò macabra delle singole sepolture dall'esterno; dimensionare l'ampliamento in misura sufficiente ma contenuta, in maniera da limitare nel tempo l'esecuzione dell'intera opera che, dovendo necessariamente essere eseguita per stralci non divenisse un cantiere perpetuo.

Si è pensato dunque ad un perimetro, che contenesse al suo interno i loculi e tutti gli spazi dei servizi occorrenti; una curva, un tracciato territoriale continuo, un muro di tufo, com'è tradizione che siano in questa regione. Abbiamo pensato che l'impatto ambientale più corretto potesse essere affidato ad un segno decisamente solido e definito, ma anche semplice e privo di formalismi, un ovale dunque che mantiene una quota costante in copertura e si raccorda con il terreno seguendo l'andamento.

All'interno del muro, a ridosso del quale sono disposti tutt'intorno i loculi, il vuoto; all'interno delle mura di questa città un'unica strada che attraversa e finisce in un tunnel, al lato della strada tre piccoli edifici: la chiesa, la piazza coperta, l'ossuario. Piuttosto che accentuarne gli elementi simbolici ci piace cogliere di questo progetto gli elementi del raccordo, descrizione di una storia di ciascuno di noi, partecipi della stessa condizione umana, brano di un itinerario inevitabile, punto d'arrivo di percorsi molteplici, luogo di serena riflessione e meta di umana pietà. [...]"



Antonio Monestiroli

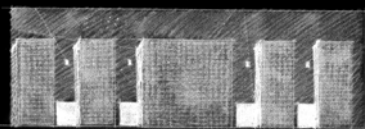
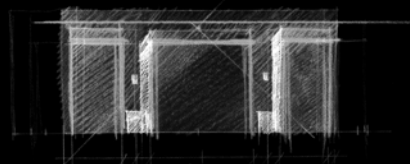
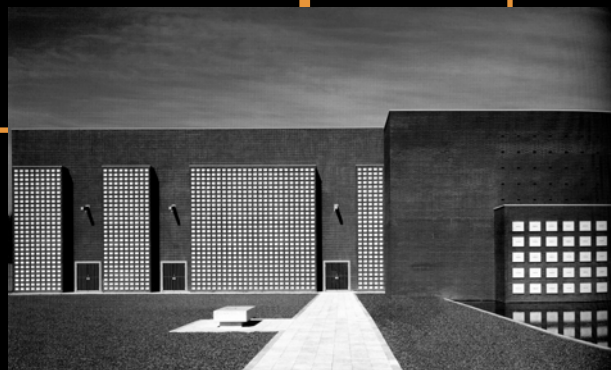
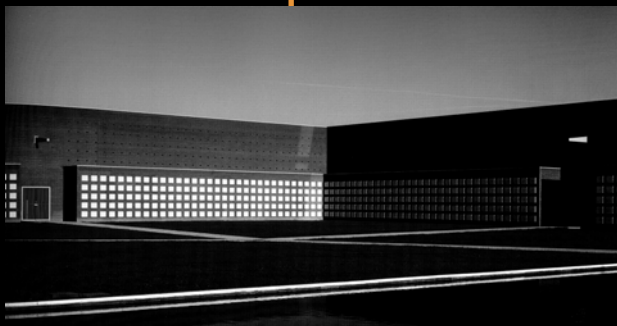
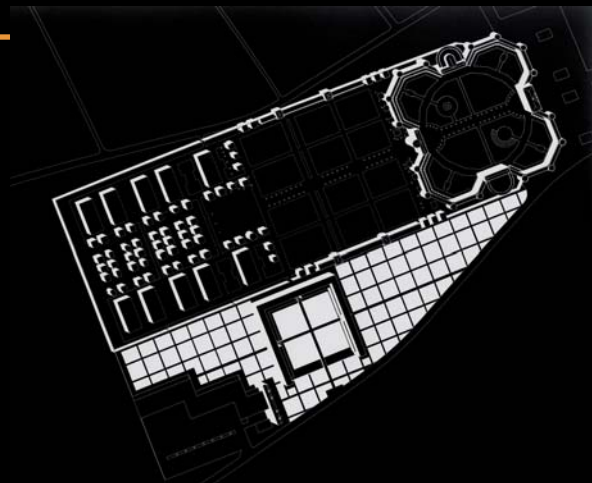
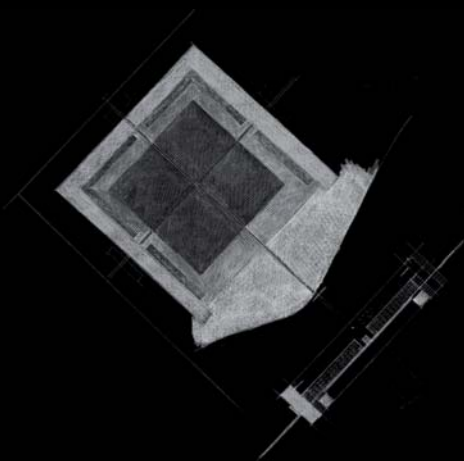
Cimitero di Voghera
Voghera (1994-1995)

A cura di Massimo Ferrari, "Antonio Monestiroli, Opere, progetti, studi di architettura", Electa, Milano, 2001
A cura di Massimo Ferrari, "Il cimitero maggiore di Voghera/Antonio Monestiroli", Federico Motta Editore, Milano, 2004

"Gli elementi che costituiscono il luogo dei morti e che ne rappresentano il senso sono diversi. Si ritrovano nei tanti cimiteri della storia e attraverso la loro composizione si tramanda quell'unico sentimento che è proprio dei più belli: il sentimento di rispetto che appartiene all'atto della custodia. Quel "farsi seri" loisiano che è segno del rispetto e che quando vien meno lascia il posto allo sconforto di chi vede profanate le tombe. La profanazione non è solo atto materiale di violenza ma anche soltanto mancanza di cura. Gli elementi sono: il recinto, l'isola, il bosco, la porta, il portale, il tumulo, la lapide. Tutto è posato sul suolo che assume in questo caso, più che in qualsiasi altro, una sua forte identità. Un luogo evocativo del tempo.

Il recinto è l'elemento costitutivo e ricorrente che appartiene storicamente al tema. E' elemento di individuazione e allo stesso tempo di protezione del luogo. Lo stesso ruolo del muro è svolto dal fossato. L'isola circondata dal fossato è ancora luogo protetto e individuato. Anche il bosco è legato al culto dei morti. Il bosco appartiene a tutti quei cimiteri che affidano alla natura e ai suoi elementi il senso della durata nel tempo. La porta e il portale infine definiscono e rendono riconoscibile il passaggio da un luogo a un altro, sono la costruzione del limite.

Il progetto del quinto ampliamento del cimitero maggiore di Voghera assume questi come elementi significativi affidando a loro e alla loro composizione il senso del luogo."



Peter Eisenmann

Memoriale della Shoah
Berlino (1997-2005)

F. Dal Co e Peter Eisenman, Una conversazione intorno al significato e ai fini della pratica dell'architettura, in Casabella n. 675, 2000

F. Dal Co e Peter Eisenman, La ragione che diviene follia, in Casabella n. 735, 2005

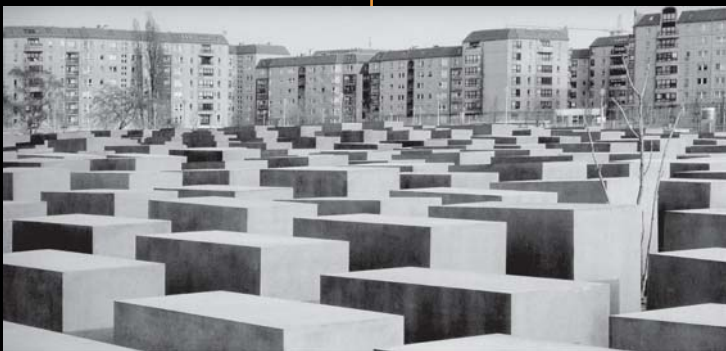
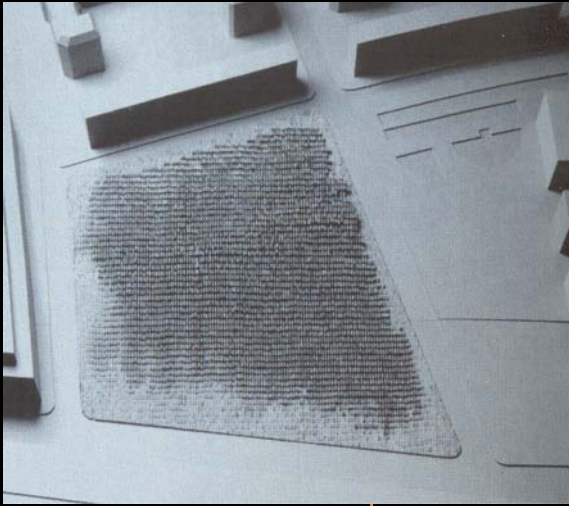
"Francesco Dal Co: Consideriamo il tuo progetto per il monumento all'Olocausto a Berlino, una vasta estensione di terreno modellata in modo arbitrario.

Peter Eisenman: No. Le lapidi che ho disposto erano già lì. Berlino è costituita su sei milioni di queste lapidi. Per questa ragione in una prima versione del progetto, non vi erano percorsi ma solo scavi e più questi erano profondi tanto più numerose o evidenti diventano le lapidi.

FDC: Le lapidi erano e sono tutte uguali, la loro disposizione (composizione?) evidenzia l'arbitrarietà dei tagli e reintroduce la dialettica di norma e trasgressione, ragione e arbitrio.

PE: No, non vi è uno spazio per la ragione in questo progetto! Non si tratta di ragione; il tema è la follia. Il tema è la ragione che diviene pazzia, che cresce sino alla follia.

Una forma, una cosa, una situazione ripetute all'infinito smarriscono la loro ragione; di fronte a questa interminabile ripetizione, non si può più evocare l'idea di labirinto e tutto diventa semplicemente spaventoso. La Germania del terzo Reich era ragione portata fino all'Olocausto. La ragione fonda la rappresentazione e tiene insieme significato e azione: fuori da ogni controllo diviene puro terrore. Quando si camminerà all'interno della vasta area del monumento ci si sentirà soli e perduti, in balia delle memorie che non hanno nulla a che vedere con quelle generalmente associate con i campi di concentramento che è possibile, comunque, sopportare. Qui non vi è alcuna rappresentazione di qualsivoglia ricordo, ma si ha la possibilità di sperimentare il senso dello smarrimento totale che la perdita di ogni controllo sulla ragione genera. In definitiva: ciò che ho immaginato vuole configurare qualche cosa che non è assimilabile."



David Chipperfield

Cimitero di San Michele
Venezia (1998)

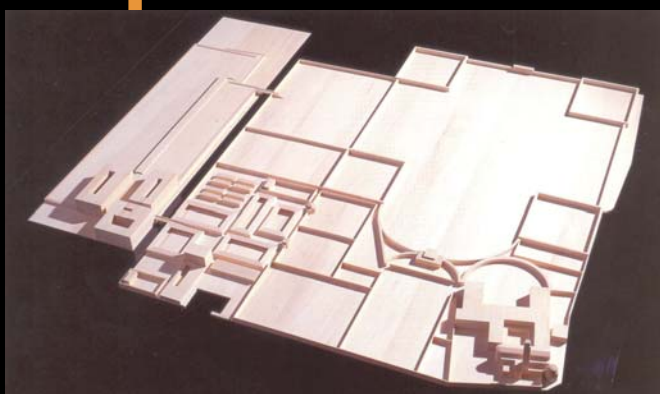
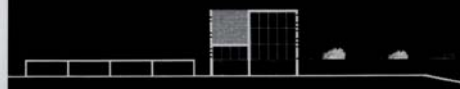
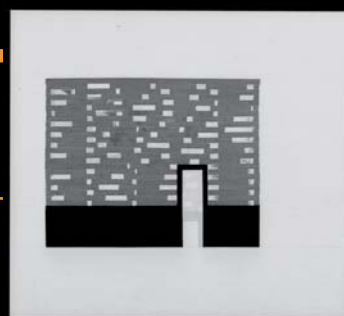
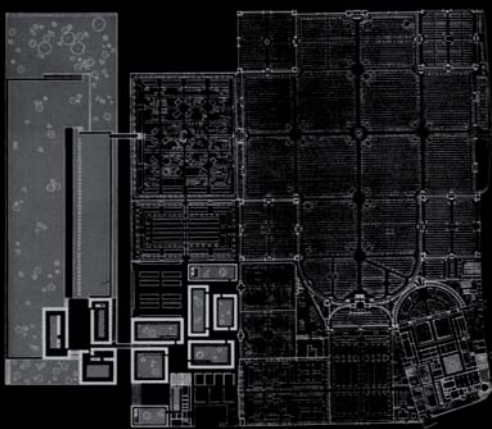
"David Chipperfield, Idea e Realtà", Federico Motta Editore, catalogo della mostra tenutasi presso il Palazzo della Ragione di Padova, dal 19-11-05/19-02-06

"La proposta per l'ampliamento dell'isola di San Michele è stata scelta, sulla scorta di un concorso internazionale, come programma di ridefinizione del principale cimitero di Venezia. Il sito storico, che si trova nella laguna veneziana e ospita una chiesa con convento del XV secolo, ha subito costanti processi di sviluppo per oltre quattrocento anni ma, di recente, la sua evoluzione è tale che l'immagine romantica esteriore contrasta nettamente con il suo carattere interno, in qualche misura cittadino. Affrontando questo visibile elemento di squilibrio, la proposta progettuale cerca di ridefinire alcune delle originarie qualità fisiche del cimitero.

Il progetto si sviluppa in due fasi: nella prima, i terreni di sepoltura dell'attuale cimitero sono integrati costruendo una serie di nuove corti, un crematorio e una cappella. In contrasto con gli attuali allineamenti dei loculi, lo schema proposto offre una nuova organizzazione degli edifici, dei muri, dei loculi, dei giardini. Invece di organizzare i nuovi elementi in maniera lineare, con una regolarità che tende a divenire rigidità, ripetendo la struttura delle tombe e dei muri, si è sviluppato uno schema distributivo che raggruppa i volumi in modo da generare il senso di una maggiore compattezza e chiusura.

L'organizzazione spaziale si basa su alcuni caratteri spaziali: lo scorcio, il campo e la corte, le celle e i giardini, nell'intento di variare e, al tempo stesso, ridefinire il paesaggio di San Michele.

La seconda fase del progetto comprende la costruzione di una nuova isola, parallela all'esistente ma separata da un canale largo 15 metri. La nuova isola ospiterà quattro edifici di sepoltura - progettati come semplici blocchi scolpiti - e una sequenza di giardini a livello dell'acqua. A differenza dell'altra porzione di San Michele, costruita più in alto rispetto al livello del mare e perimetrata da mura, la nuova isola sembra poter creare un monumento più accessibile e aperto, offrendo al luogo un senso più ampio, non riferito solo al cimitero ma alla laguna e a Venezia nel suo insieme."



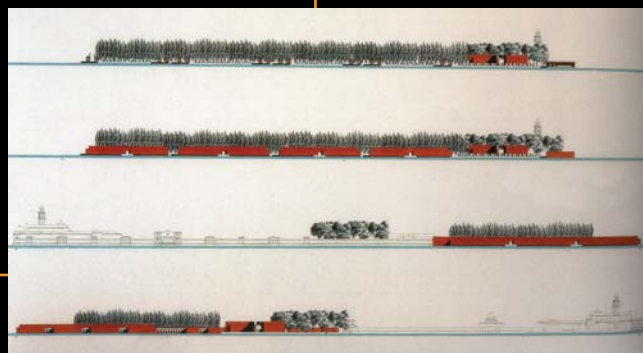
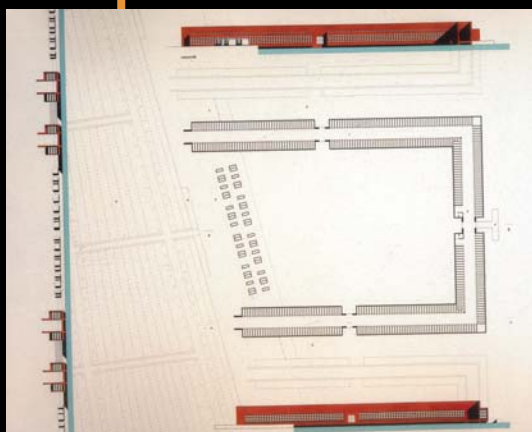
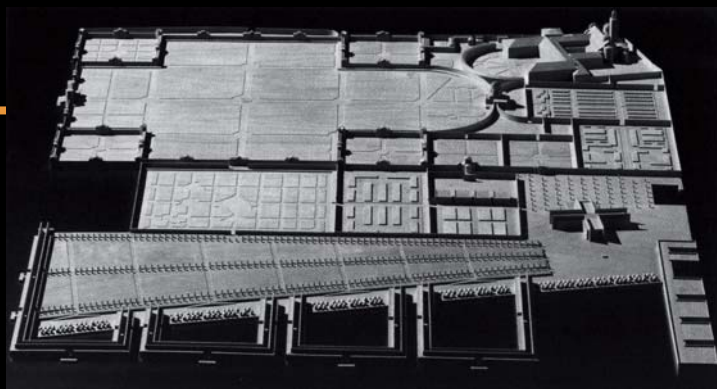
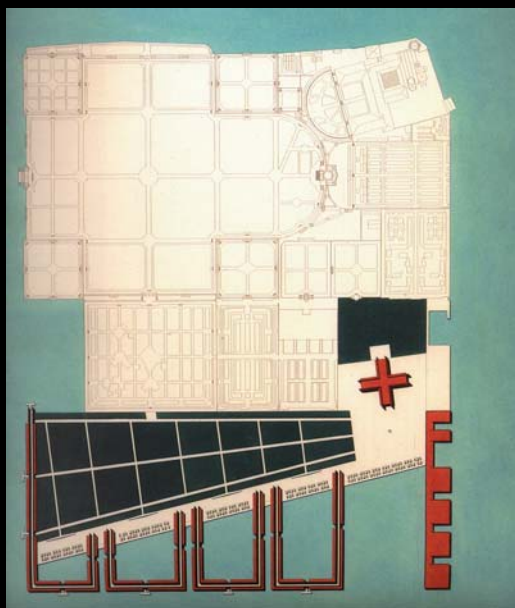
Antonio Monestiroli

Cimitero di San Michele
Venezia (1998)

A cura di Massimo Ferrari, "Antonio Monestiroli, Opere, progetti, studi di architettura", Electa, Milano

A cura di Massimo Ferrari, "Il cimitero maggiore di Voghera/Antonio Monestiroli", Federico Motta Editore, Milano

"Il cimitero nell'isola di San Michele è un luogo appartato, circoscritto e protetto. Un luogo rinchiuso da un muro e dedicato ai defunti. Nel paesaggio della laguna, fra le Fondamenta Nuova e l'isola di Murano, il cimitero si raggiunge con un senso di attesa per la forma dei suoi luoghi interni. Superata la bella facciata del Codussi all'approdo, tale attesa si spegne. Infatti via via che si penetra nel grande recinto si perde il rapporto con il paesaggio, con la laguna e quindi con Venezia. Si perde la cognizione del luogo in cui il cimitero sorge. Diversamente da tutte le altre isole della laguna, si perde la cognizione dell'isola. L'obiettivo generale del progetto è stato intervenire sul rapporto dell'isola con il paesaggio, assumere l'ampliamento come occasione per definire tale rapporto. Il progetto del cimitero è analogo a un progetto urbano. Contiene edifici diversi con una propria gerarchia e precise relazioni. Come in una città vi saranno luoghi pubblici e luoghi privati, edifici in cui si svolgono attività comuni e altri dedicati a un culto particolare. La distinzione fra pubblico e privato, così importante nel progetto della città, è fondamentale nel progetto del cimitero. Anche nel cimitero infatti si distinguono due parti: una domestica destinata al culto delle singole sepolture, l'altra più pubblica che contiene e rappresenta il senso del luogo. Gli elementi che costituiscono il luogo sono: il crematorio, edificio destinato all'incenerimento e alla custodia delle urne cinerarie; le grandi corti che contengono i loculi; l'edificio dei servizi per il pubblico (uffici amministrativi, camere mortuarie, deposito di osservazione, sale per l'autopsia); il parco per le inumazioni."



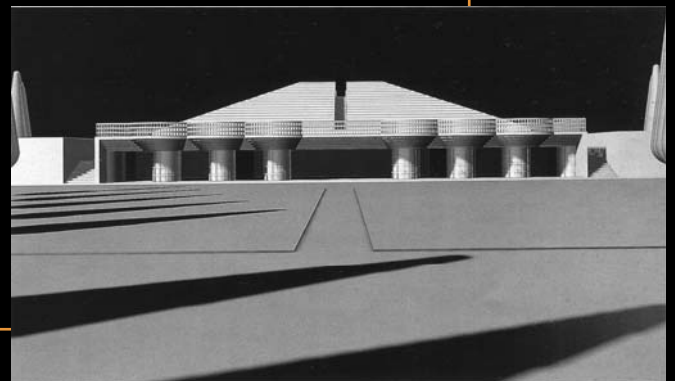
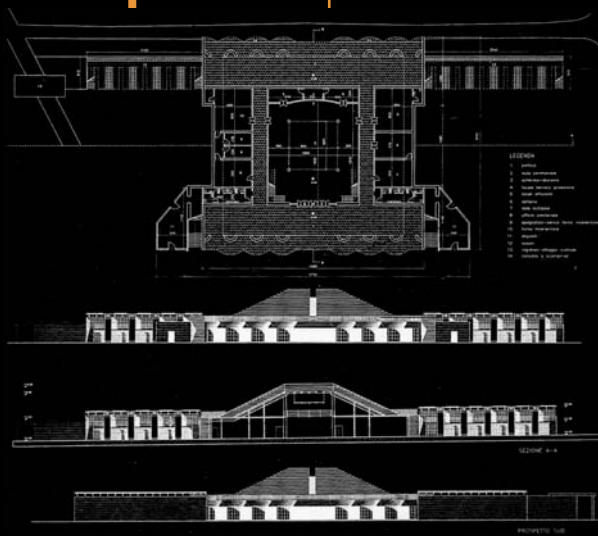
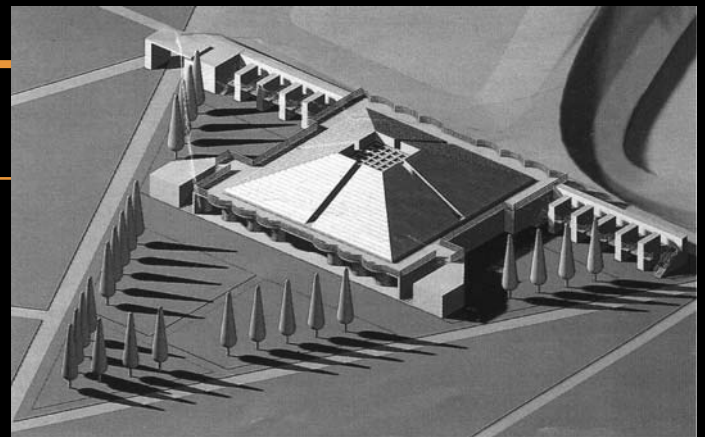
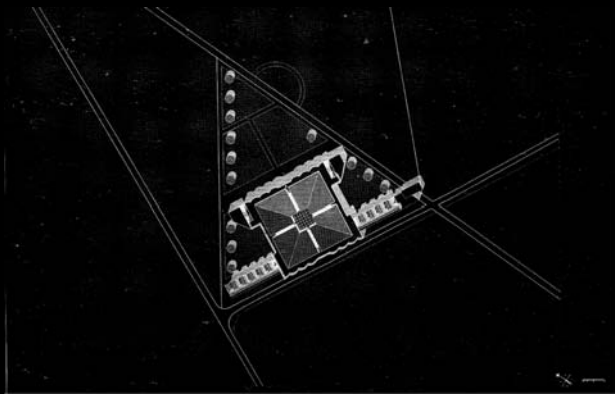
Guido Canella, Enrico Bordogna

Cappella cerimoniale del nuovo cimitero-parco di Rho
Milano (1997)

Enrico Bordogna, "Guido Canella, opere e progetti", Documenti di Architettura, Electa, Milano, 2001

"Inserito in un piazzale triangolare sul bordo meridionale dell'area destinata al nuovo Cimitero-parco comunale, il complesso, con cappella per aula cerimoniale, obitorio, foro inceneritore, uffici e servizi, è risolto in un unico corpo di fabbrica di impianto grosso modo quadrato, preceduto su entrambi i fronti da due ampi portici, chiusi su tre lati e caratterizzati da grandi colonne semicilindriche cave, così dimensionate per ospitare ranghi sovrapposti di urne cinerarie accessibili dal portico. I due portici sono connessi da due percorsi passanti, ai lati dei quali due corpi allungati ospitano ufficio cimiteriale, obitorio, forno inceneritore, servizi vari; verso la città, una cancellata a scomparsa consente isolamento e sicurezza nelle ore di chiusura.

Le colonne, con interasse maggiore in corrispondenza dell'ingresso all'aula cerimoniale, hanno coronamento in corsi di mattoni di porfido progressivamente aggettanti, concluso a sua volta dal parapetto in grigliato di mattoni del camminamento-belvedere in copertura, raggiungibile da due scale scoperte sul fronte interno. L'intero corpo di fabbrica è coperto a tronco di piramide, a larga base quadrata e pendenza relativamente ribassata, rivestito in ardesia e scomposto in quattro settori angolari identici da scale di manutenzione tagliate nell'inclinazione di falda e appodanti a una copertura piana a graticcio, praticabile e trasparente a illuminare l'aula cerimoniale sottostante. Questa, disponibile ai diversi riti, ha pianta rettangola, con matroneo perimetrale sui quattro lati e illuminazione diffusa dall'alto attraverso la copertura trasparente e una controsoffittatura vetrata a questa appesa, specie di lanterna rovesciata nel vuoto centrale. Addossante al muro di recinzione, ai lati della cappella due serie di ossiari sono disposte a pettine secondo una trama ordinata di percorsi a terra o in quattro a ballatoio; al colmo, i singoli blocchi di ossiari portano una visiera aerea a protezione dei fronti e dei percorsi."



Guido Canella

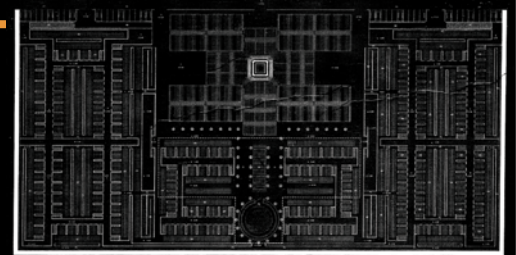
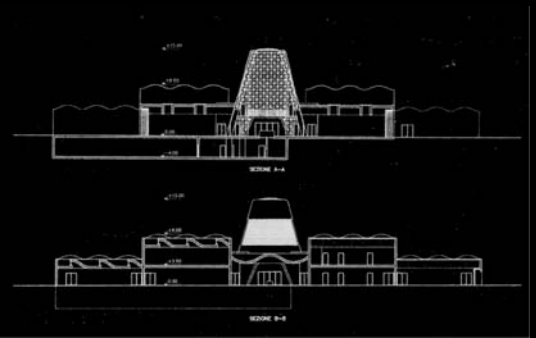
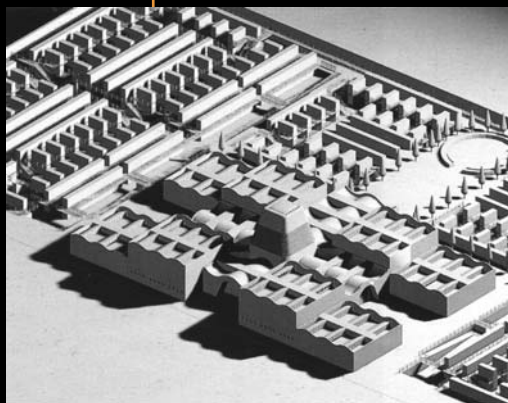
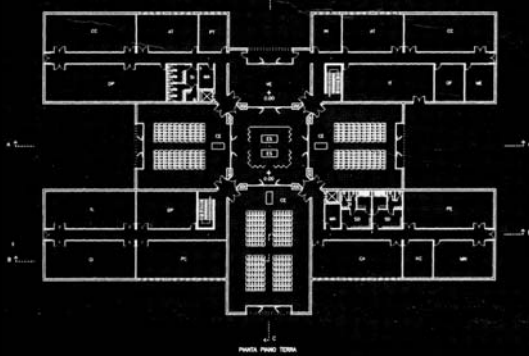
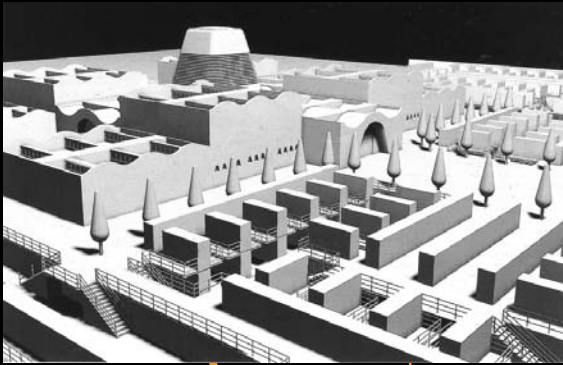
Progetto di concorso a inviti per il nuovo crematorio nel cimitero-parco, Torino (1997)

Enrico Bordogna, "Guido Canella, opere e progetti", Documenti di Architettura, Electa, Milano, 2001

"L'area del nuovo crematorio è situata sul bordo nord del Cimitero-parco di Torino. Il progetto si articola nella trama regolare dei loculi e nel complesso del crematorio, allineato sul lato nord, verso la restante area del cimitero. Il perimetro dell'area di progetto prevede su tre lati una scarpata di terra contro muro, coltivata a prato, in modo che il complesso del crematorio affiori dal filo superiore della scarpata con la sagoma ondulata che conclude le murature, al centro delle quali emerge la torre troncopiramidale che contiene il camino e, a un tempo, immette flusso di luce nei vani principali di ufficio e di cerimonia. La distribuzione interna del crematorio è resa fluida dall'innersarsi di quattro ali sull'impianto a croce del vestibolo e delle tre sale cerimoniali, con al centro la torre che garantisce disimpagno su tre livelli sovrapposti.

La torre troncopiramidale centrale ha struttura a reticolo spaziale, con rinforzi di controventatura, appoggiata su un sistema di otto colonne in cemento armato. Il rivestimento, con spigoli esterni arrotondati, è con pannelli coibentanti di alluminio di colore celeste che, da una larga fascia mediana estesa sui quattro lati, lasciano filtrare la luce da un diaframma a visiera, così come avviene dal lucernario di copertura. All'interno il vestibolo e le tre sale cerimoniali si incastrano nella struttura della torre secondo una sagoma ritagliata da una putrella calandrata a forma di parabola così da immettere un flusso di luce sulla testata delle sale. Rispetto all'emergenza simbolico-rappresentativa del complesso del crematorio, la trama dei loculi si dispone secondo una sorta di ordinato acquartieramento, in cui la rete ortogonale dei percorsi primari e secondari disegna il paesaggio della città dei morti.

L'elemento circolare del roseto, connesso al crematorio da un doppio viale alberato su entrambi i lati di una lunga vasca rettangolare d'acqua corrente segna l'asse di simmetria rappresentativo dell'intero complesso."



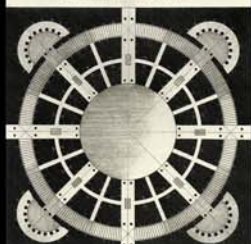
La città dei morti nella rinascita della città dei vivi
Relazione di progetto



Cimitero ebraico, quartiere Beth-Hachaim, Praga



Cimitero degli Innocenti, Parigi, IX-X sec.



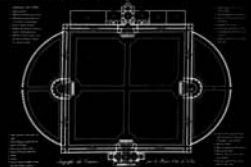
Claude-Nicholas Ledoux, Progetto per il Cimitero di Chaux, 1789



Graud, Champ de repos, 1799



Alexandre-Theodore Brongniart, Cimitero-parco di Père-Lachaise, Parigi, 1812



Giuseppe Barbieri, Cimitero di Verona, 1827



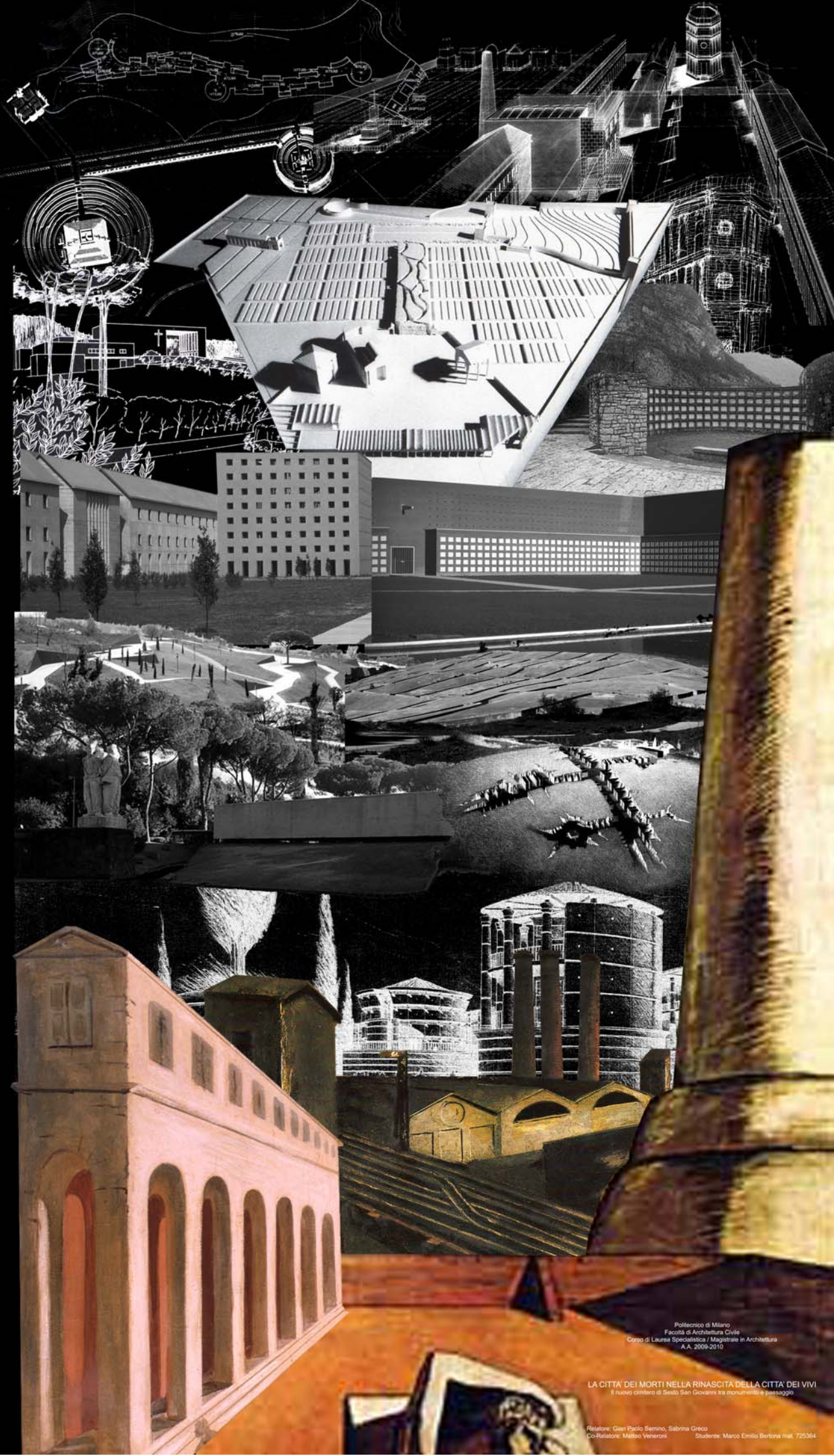
Joze Plecnik, Cimiteriale de Zale, Ljubiana, 1938-1940



Erik Gunnar Asplund, Cimitero del Bosco, Stoccolma, 1935-1939



Aldo Rossi, Cimitero di Modena, San Cataldo, 1971



Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura Civile
Corso di Laurea Specialistica / Magistrale in Architettura
A.A. 2009-2010

LA CITTÀ DEI MORTI NELLA RINASCITA DELLA CITTÀ DEI VIVI
Il nuovo cimitero di Sesto San Giovanni tra monumentalità e passaggio

Relatore: Gian Paolo Semino, Sabrina Greco
Co-Relatore: Matteo Veneroni
Studente: Marco Emilio Bertina mat. 725364

IL PARCO ED IL CIMITERO

La vicinanza del “Cimitero Nuovo” di Sesto San Giovanni, con il Parco della Media Valle del Lambro, è stato uno dei punti fondamentali su cui si è sviluppato tutto il progetto di tesi. Lo spunto progettuale, è partito dal fatto di vedere nel “Cimitero Nuovo”, non semplicemente un elemento solitario all'interno della città di Sesto, ma invece, di intravedere in esso un insieme di funzioni da poter inserire in un contesto più ampio, connessioni con il parco e con la stessa città.

Si è quindi cercato di rivedere e ripensare quella che è la tipologia cimiteriale tradizionale – dove il cimitero è visto come un luogo chiuso, dedicato esclusivamente alla sepoltura ed alla cura dei morti, quasi sempre circondato da un muro di cinta che lo isola dalla città circostante, secondo quella cultura sviluppatasi nel bacino del mediterraneo dal XVIII sec. in avanti -, riproponendo il cimitero come un elemento fortemente paesaggistico e naturale.

Si è pensato quindi di trasformare il “Cimitero Nuovo”, in un nuovo parco urbano, inserito pienamente in un “sistema del verde” Nord-Sud ed Est-Ovest, mediante percorsi pedonali e ciclabili di connessione.

Il progetto si presenta in definitiva come un grande parco pubblico, caratterizzato da un doppio trattamento del verde.

Per quanto riguarda l'area verde circostante il cimitero, si è voluto pensarla come un paesaggio caratterizzato da un'architettura molto geometrizzata, dando forma a tutta una serie di poligoni verdi che a seconda della zona in cui si trovano, diventano delle piccole collinette erbose di varie altezze (si parte da un'altezza minima di +0.50 m, e si arriva ad un'altezza massima di +4.00 m). Queste aree verdi, sono disegnate dall'andamento “zig-zagante” dei percorsi ciclabili e pedonali che si sviluppano all'interno del parco, prendendo spunto dalla lezione di Ferrater nel suo progetto per il Giardino Botanico di Barcellona. Il risultato finale, è quello di aver ottenuto una “zona filtro” dove l'andamento naturale del Parco della Media Valle del Lambro, si fonde con un disegno architettonico del verde del verde, pensato come parte integrante della città di Sesto San Giovanni.

Nella “zona filtro”, prendendo spunto dal disegno dei parchi settecenteschi, e dalla

presenza in essi di architetture a padiglione dislocate liberamente all'interno dei giardini, si è voluto disporre, una serie di edifici localizzati secondo una triangolazione degli elementi, disposti su due livelli differenti.

Un primo livello, posto alla quota +/-0.00, è stato utilizzato per realizzare una chiesa multiculturale affacciata direttamente sulla strada ad ovest del parco, mentre un centro per la cremazione delle salme è stato posto in una zona più interna, a nord del parco, esattamente a ridosso dell'area cimiteriale.

Una terza funzione di supporto al cimitero, è stata trovata infine, in un centro ospitante le camere mortuarie, posto invece ad una quota di -2.00 m, e posizionato nell'area Sud del parco, esattamente a ridosso della tangenziale Est di Milano.

Per quanto riguarda la seconda zona verde di progetto, quella dedicata al cimitero vero e proprio, è stata trattata invece, in maniera più lineare, secondo un disegno molto più regolare dei percorsi pedonali. Anche qui si è voluto giocare su una diversa serie di livelli del verde, ma però con una logica diversa da quella che ha caratterizzato il disegno del parco circostante.

Nel cimitero, si ha una prima quota allo +/-0.00 di progetto, dove viene disposto il complesso degli edifici d'ingresso. Qui si ha la presenza di due imponenti corridori lunghi circa 180 m l'uno, sopraelevati dal terreno e poggiati su una serie di tronchi di cono, che vanno a delimitare un grande spiazzo interno nel quale vengono disposti due edifici con funzione commerciale-amministrativa – posti simmetricamente ad una piazza con un'architettura di origine “dechirichiana” -, e la chiesa.

Da questo livello, mediante una serie di rampe, si giunge ad un “percorso bastionato” posto ad una quota di + 2.00 m che ha la funzione di connettere visivamente l'antica Cascina della Parpagliola posta a Nord del cimitero, con l'altra cascina preesistente posta invece a Sud. Lungo tutto questo “bastione” si ha la presenza di una serie di monumenti funebri, legati alla storia ed alla cultura sestese (come ad esempio i caduti durante la lotta partigiana, i morti sul lavoro, ecc.).

Sullo stesso livello di + 2.00 m, si trovano inoltre tutta una serie di percorsi che portano all'accesso dei colombari ipogei già preesistenti posti a Nord, fino ai colombari di

nuova costruzione posti ad Est, ed inseriti all'interno di una torre cilindrica terrazzata.

Da questo livello di +2.00 m, si accede, sempre mediante delle rampe, al livello più basso del cimitero, posto ad una quota di -2.00 m, dove si trova il cuore vero e proprio del campo santo. Qui trovano luogo i campi di inumazione, circondati a Nord e ad Ovest dal muro di contenimento del bastione, lungo il quale trovano posto tutta una serie di colombari (lungo il muro Nord), e una serie di cappelle private (lungo il muro Ovest). Una grande importanza è stata data all'interno del progetto, alla figura delle cappelle di famiglia - presenza ancora viva e presente nei vecchi cimiteri italiani, ma che sembra invece essere scomparsa dai progetti di ampliamento dei cimiteri moderni - dislocate, oltre che lungo il bastione, anche come elementi di accompagnamento lungo un percorso semicircolare, individuato nel centro del cimitero (sempre alla quota di -2.00 m) che ha la funzione di connettere il "percorso bastionato" con l'edificio a colombari ad Est.

Le cappelle private, sono viste qui non solo come elemento architettonico e di paesaggio, ma hanno anche un senso spirituale molto forte, come presenza di un luogo legato al ritrovo della propria famiglia anche dopo la morte.

L'idea che si è voluto dare all'intero progetto cimiteriale, è quella di riproporre il "Cimitero Nuovo" in una chiave più naturale e paesaggistica, facendolo diventare una presenza fondamentale all'interno della città, legato ad una visione più quotidiana del suo esistere. Si è cercato quindi di proporre il cimitero non solo come un luogo da visitare solo in determinate occasioni o ricorrenze particolari, ma invece, si è voluto renderlo un nuovo elemento del vivere quotidiano, dove la gente può attraversarlo e viverlo, sempre con il dovuto rispetto, in qualsiasi momento della giornata.

L'EDIFICIO MULTICULTURALE

L'edificio è nato come un possibile luogo d'incontro di varie etnie e di varie religioni; come luogo di aggregazione e di scambio di idee. Per questo l'edificio è caratterizzato da vari ambienti disposti su un unico piano alla quota +/- 0.00.

L'edificio comprende innanzi tutto un grande atrio di ingresso caratterizzato da un'altezza di 9.00 m, che ha la funzione di luogo di incontro e di smistamento tra i vari locali religiosi. Questi ultimi sono posti in 3 cilindri in C.A. che fuoriescono in parte dal perimetro dell'edificio centrale, e hanno un'altezza di 15.00 m ciascuno. I 3 luoghi di culto sono riservati rispettivamente: uno alla religione cattolica, uno alla religione mussulmana, e l'ultimo a persone laiche.

Tutti e 3 questi edifici, sono serviti da altri 3 piccoli prismi a base quadrata, che hanno la funzione rispettivamente di: sagrestia; di sala per il deposito delle scarpe e sala delle abluzioni; ed infine come cappella di meditazione.

IL CENTRO CREMATORIO

Il progetto per il centro crematorio, è composto dall'accostamento di due edifici differenti che vanno a svolgere tutte le differenti funzioni che gravitano intorno alla figura di un forno per la cremazione dei defunti.

Il progetto è caratterizzato dalla presenza di un corpo centrale a pianta circolare, posto alla quota +/- 0.00 m, che comprende al suo interno: una sala per la cremazione fornita di 3 forni crematori, la quale è affiancata a destra e a sinistra da due sale di controllo per la verifica della giusta cremazione del defunto; una sala di ispezione posta alla sinistra della sala di cremazione, e specularmente sulla destra vi è la presenza dei servizi igienici. L'edificio comprende inoltre un magazzino posto nella parte posteriore, che vede al suo interno la presenza di una scala di accesso alla sala macchine dei forni, che è posta a un livello + 5.00 m, esattamente in corrispondenza della sala dei forni crematori sottostante. Infine si ha la presenza di un grande atrio nella parte anteriore dell'edificio dove vi sono le 3 aperture dei forni crematori posti nella parte centrale, e le 2 porte (una alla destra e l'altra alla sinistra dei forni) che immettono in un

corridoio perimetrale di accesso a tutti i vari locali del nocciolo centrale dell'edificio.

L'atrio centrale è illuminato principalmente da un grande oculo posto nel prospetto Sud dell'edificio, mentre il corridoio perimetrale è illuminato da una serie di aperture semicircolari poste lungo il perimetro dell'edificio.

L'altro edificio del centro crematorio, posto sempre alla quota +/- 0.00, è completamente ricoperto di terra, in modo da creare una specie di collina artificiale con funzione di "terrazza" sul paesaggio.

Questo edificio ha una pianta regolare a U, con una grande corte centrale che racchiude uno specchio d'acqua che fa da "recinto" all'edificio per la cremazione. L'intera corte vede la presenza di un colonnato porticato con funzione di accesso e di smistamento ai vari locali dell'edificio circostante. Questo edificio racchiude al suo interno un mix di funzioni, che sono di supporto al forno crematorio. Innanzi tutto si può trovare un atrio di accesso alto 7.00 m, che vede alla sua destra la presenza di 2 sale di commiato e dei servizi igienici, mentre alla sua sinistra si possono trovare 2 sale d'attesa, e degli altri servizi igienici. A questo atrio si può accedere sia anteriormente, mediante il porticato, sia posteriormente mediante un'altra entrata che da direttamente sul parco circostante.

Nelle due braccia dell'edificio si può invece trovare: uno studio medico, 2 sale per le autopsie divise tra loro da un locale filtro, e un magazzino, nel braccio di sinistra; mentre nel braccio destro sono collocati gli uffici amministrativi, il locale termico, e un ulteriore servizio igienico.

LE CAMERE MORTUARIE

Il progetto è nato con l'intento di creare un luogo tranquillo e riservato, dove i parenti dei defunti possano andare a fare visita alla salma del proprio caro in attesa della cerimonia religiosa.

Questo centro per le camere mortuarie è stato posto ad un livello di - 2.00 m seguendo l'idea della "discesa verso gli inferi" del proprio caro, ma anche con l'idea di creare un luogo strettamente riservato ed intimo.

Tutto l'edificio è quindi ipogeo, e vede l'emergere solo frontalmente dei 4 corpi delle camere mortuarie verso un grande specchio d'acqua anch'esso posto ad un livello di -2.00

m. Queste camere mortuarie sono tutte di uguale dimensione, e sono caratterizzate da una sala di accesso che ha la funzione di ricevimento dei parenti e degli amici del defunto, di un sacello posto centralmente della dimensione di 3.00m x 3.00m dove viene posta la salma del defunto, e di un piccolo patio privato, che da direttamente sullo specchio d'acqua.

Le camere mortuarie sono disposte lungo una stecca posta alla sinistra di un edificio a pianta circolare e contenete gli uffici amministrativi, la casa del custode, una sala di attesa e i servizi igienici. Tutte queste funzioni sono poste intorno a un atrio centrale di accesso che da sia sulla piazza antistante al centro, sia sullo specchio d'acqua retrostante.

L'EDIFICIO D'INGRESSO E LA CHIESA

Il complesso architettonico che va a formare l'edificio d'ingresso è il risultato dell'accostamento di più edifici che ne vanno a disegnare l'insieme. Due "corridori" lunghi 180 m l'uno, vanno a disegnarne il perimetro esterno, disponendosi parallelamente tra di loro e racchiudendo nello spazio interno che vi si va a formare, gli edifici adibiti a funzione commerciale-amministrativa e la chiesa.

I due "corridori" sono formati da una successione di tronchi di cono con funzione portante, che sorreggono una grande trave reticolare lunga 180 m rivestita esternamente da delle lastre in cemento armato "a farfalla". Lungo questa trave reticolare, si dispongono internamente due passerelle poste rispettivamente alla quota + 4.50 m la prima, e + 8.00 m la seconda. L'accesso a questi "corridori", viene effettuato mediante delle rampe che partendo dalla quota +/- 0.00 m di progetto si svolgono longitudinalmente all'edificio fino a raggiungere la quota + 8.00 m.

Gli edifici commerciale-amministrativi si trovano nella parte sinistra del complesso di ingresso, e sono disposti simmetricamente rispetto ad una piccola piazza centrale. Ogni edificio è caratterizzato da un primo livello, rialzato di +0.50 m rispetto lo +/- 0.00 di progetto, contenente due negozi adibiti a fiorista e 2 celle frigor (una per ogni negozio), e da un secondo livello posto a + 3.90 m contenente gli uffici amministrativi e vari locali di servizio.

La chiesa, posta anche lei tra i due “corridori” in una posizione spostata leggermente sulla destra rispetto al centro del complesso architettonico, è caratterizzata da un pronao d’ingresso; da un’ aula con una capienza di 300 posti a sedere (entrambi situati alla quota +/- 0.00m di progetto); e dalla zona dedicata all’altare e alla sacrestia posti invece ad una quota di +0.50 m. All’interno della chiesa, si trova anche la presenza di un ballatoio posto ad una quota di + 8.00m, al quale si accede direttamente dai “corridori” esterni mediante delle passerelle aeree.

Una serie di piazze scandisce inoltre lo spazio interno tra i corridori ed i vari edifici posti tra di loro.

L’EDIFICIO IPOGEO PER LOCULI ED URNE CINERARIE

L’edificio è posto nelle vicinanze del forno crematorio, ed è legato ad esso mediante la funzione di poter depositarvi in sesso le urne cinerarie che escono dal crematorio.

Questo edificio è posto ad una quota di – 4.50m e si volge su un unico livello. Al suo interno, sono disposti intorno ad uno specchio d’acqua centrale, una prima serie di colombari per le urne cinerarie, e una seconda serie di colombari invece per il deposito delle bare a livello perimetrale. La capienza di questo edificio è rispettivamente di 672 urne cinerarie e 360 bare.

Esternamente l’edificio è trattato come un unico monolite in laterizio interrotto solamente da quattro accessi posti in corrispondenza degli assi centrali, e sormontato da una copertura rivestita in granito contenente un grande specchio d’acqua.

L’EDIFICIO PER COLOMBARI TIPO A

L’edificio, situato all’estremità Nord-Est del cimitero, è posto su un terrapieno ad una quota di +2.00m rispetto lo +/-0.00 di progetto.

Questo edificio è caratterizzato dalla presenza di un grande “zoccolo” rivestito in laterizio con funzione di terrazza, sopra il quale è posto un cilindro di 3 livelli contenente tutti i vari colombari per il deposito delle bare. Ogni livello ha un interpiano di 4.50 m. Questo cilindro, inoltre, prosegue anche all’interno dello “zoccolo di base” (anch’esso con un’altezza di interpiano

di 4.50 m) creando così un altro livello dedicato ai colombari. Ogni piano vede la presenza di 220 colombari che vengono disposti simmetricamente rispetto un ballatoio centrale, che attraversa trasversalmente l’intero edificio. I vari piani sono collegati tra di loro sia mediante un vano scala cilindrico, sia mediante un ascensore.

La capienza totale dell’edificio è di 880 colombari.

L’EDIFICIO PER COLOMBARI TIPO B

L’edificio è posto su un terrapieno ad una quota di -1.00 m rispetto lo +/-0.00 di progetto. Internamente è caratterizzato da una sequenza di tre livelli collegati centralmente da un vano scala cilindrico, e da un ascensore posto sul perimetro. A livello perimetrale si ha invece la presenza di tre tagli che, correndo lungo tutta l’altezza dell’edificio, ne dividono così il perimetro in tre spicchi uguali. Ognuno di questi spicchi contiene una serie di colombari adibiti al deposito delle bare. Ogni piano è capace di una capienza di 350 colombari, portando così la capienza totale dell’edificio a 1050 colombari.

DIMENSIONAMENTO

NUMERO TOTALE COLOMPARI PER DEPOSITO BARE:

EDIFICIO IPOGEO	360
EDIFICIO COLOMBARI TIPO A	880
EDIFICIO COLOMBARI TIPO B	1050

TOTALE 2830

NUMERO TOTALE COLOMBARI PER DEPOSITO URNE CINERARIE:

EDIFICIO IPOGEO	672
-----------------	-----

TOTALE 682

NUMERO TOTALE TOMBE A TERRA SINGOLE:

SETTORE A	138
SETTORE B	138
SETTORE C	138
SETTORE D	138
SETTORE E	170
SETTORE F	168
SETTORE G	138
SETTORE H	84

TOTALE 1112

NUMERO TOTALE TOMBE A TERRA FAMIGLIARI:

SETTORE A	10
SETTORE B	10
SETTORE C	10
SETTORE D	10
SETTORE E	13
SETTORE F	13
SETTORE G	10
SETTORE H	6

TOTALE 82

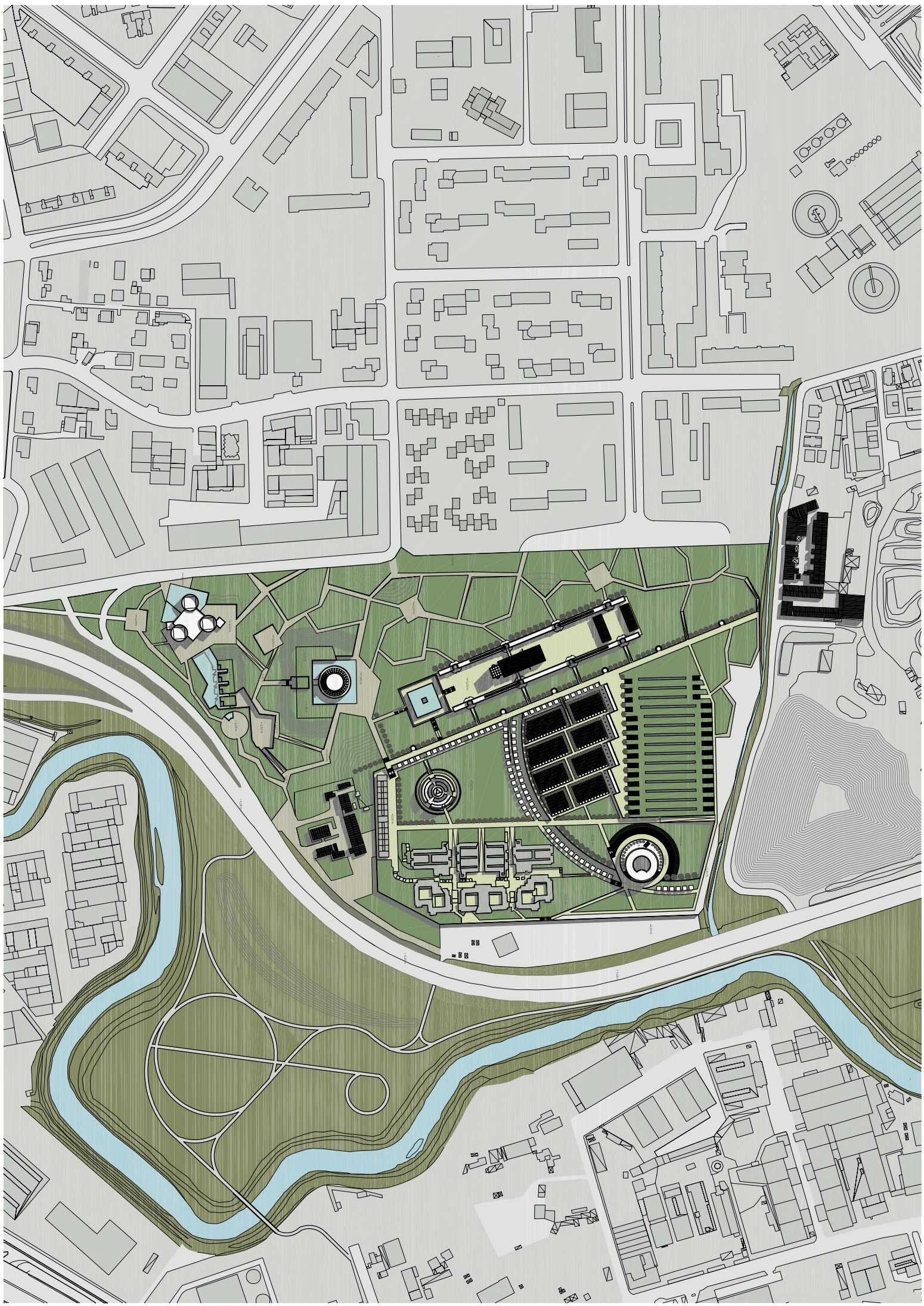
NUMERO TOTALE CAPPELLE DI FAMIGLIA:

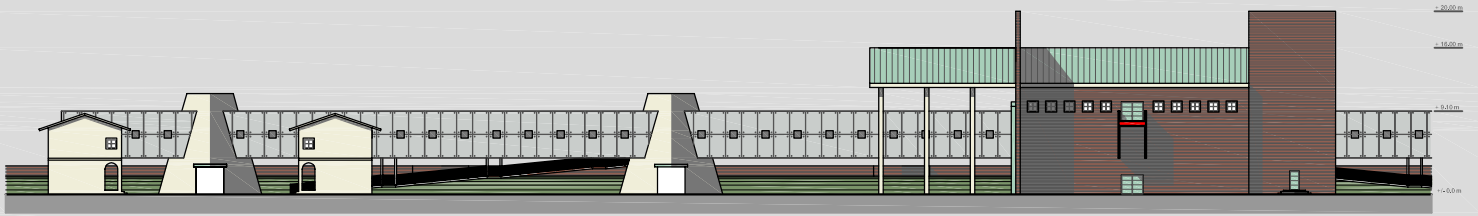
BASTIONE	30
PERCORSO SEMICIRCOLARE	49

TOTALE 79

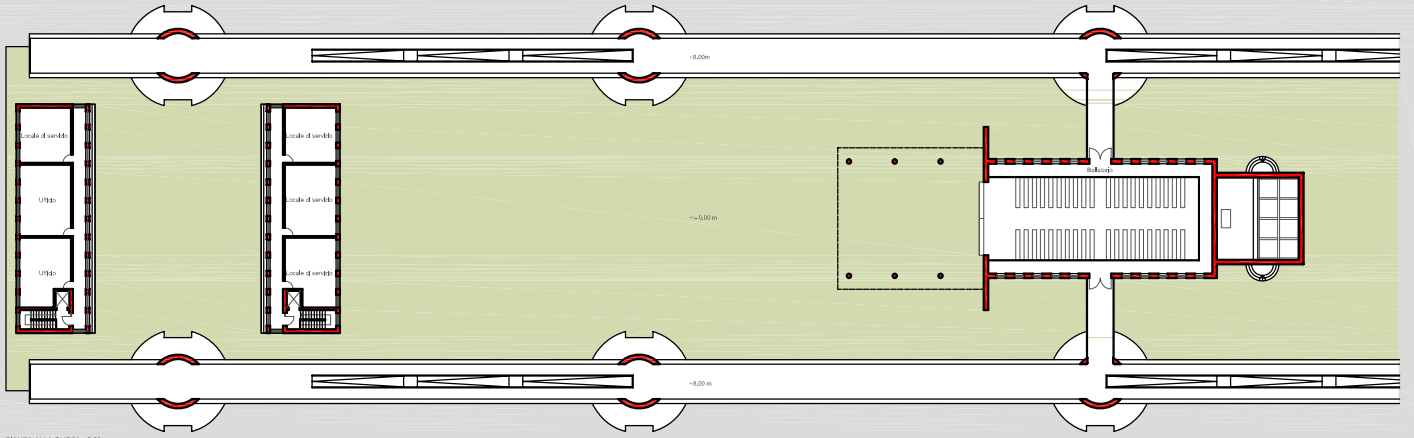
**La città dei morti nella rinascita della città dei vivi
Tavole di progetto**



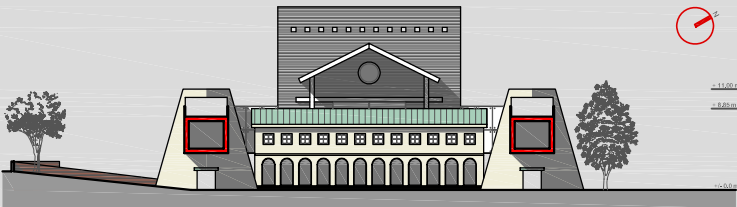




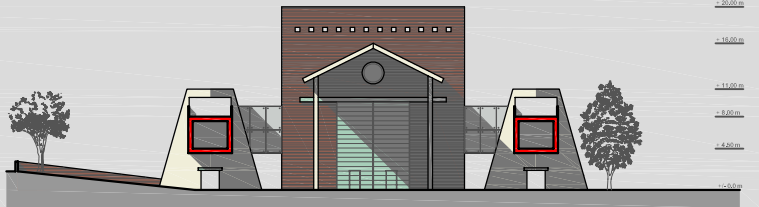
PROSPETTO EST



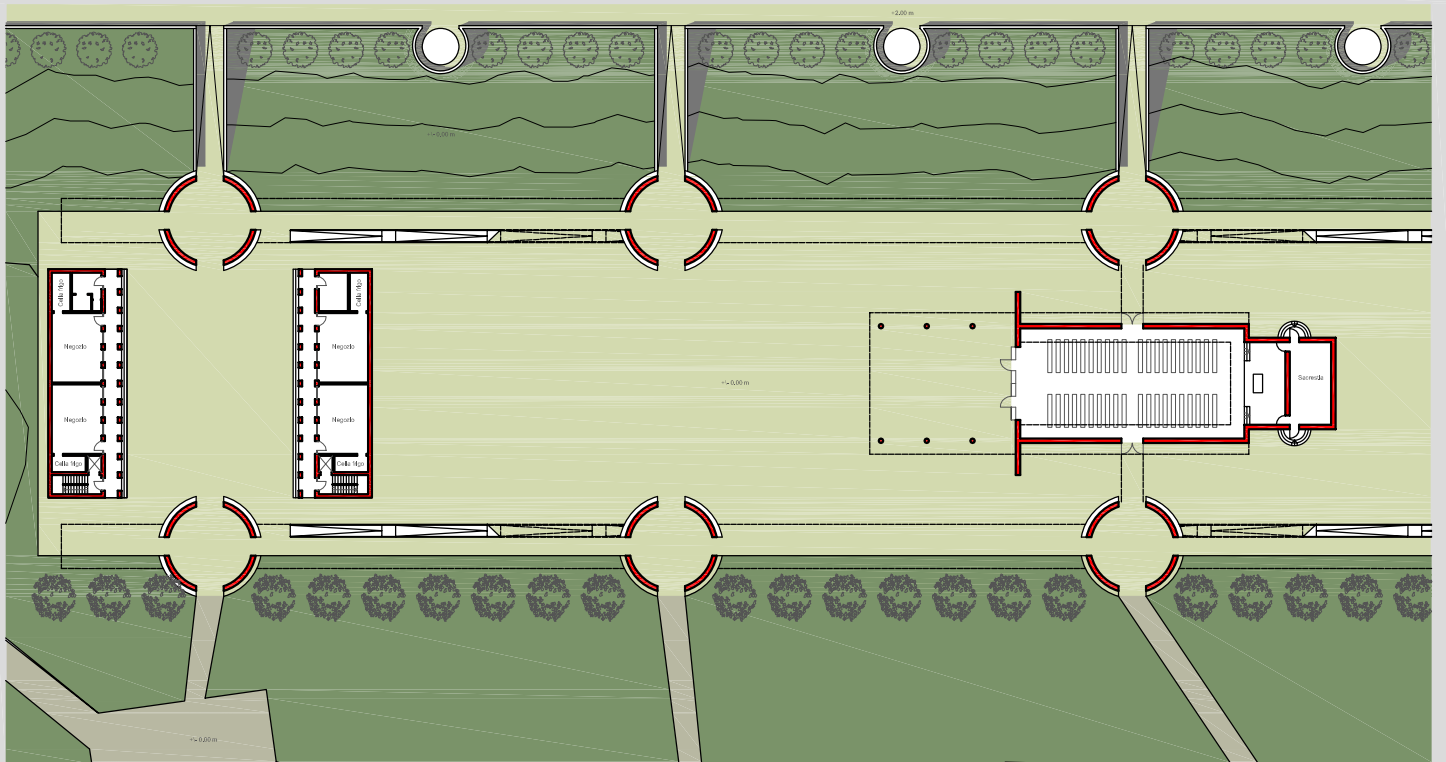
PIANTA ALLA QUOTA +5,00 m



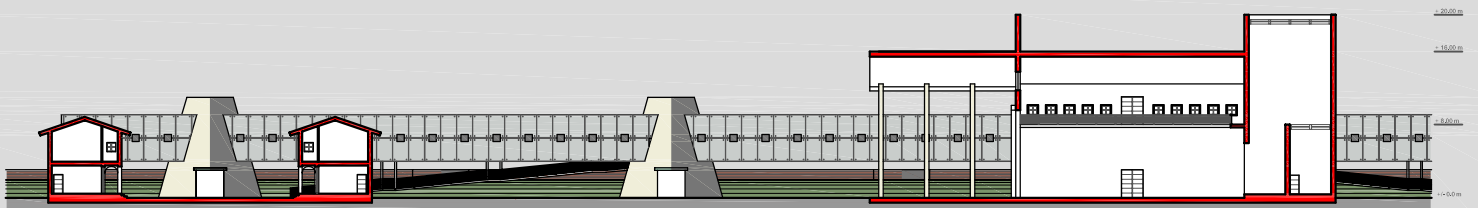
PROSPETTO NORD



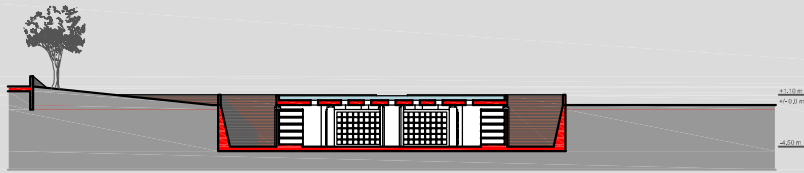
PROSPETTO NORD



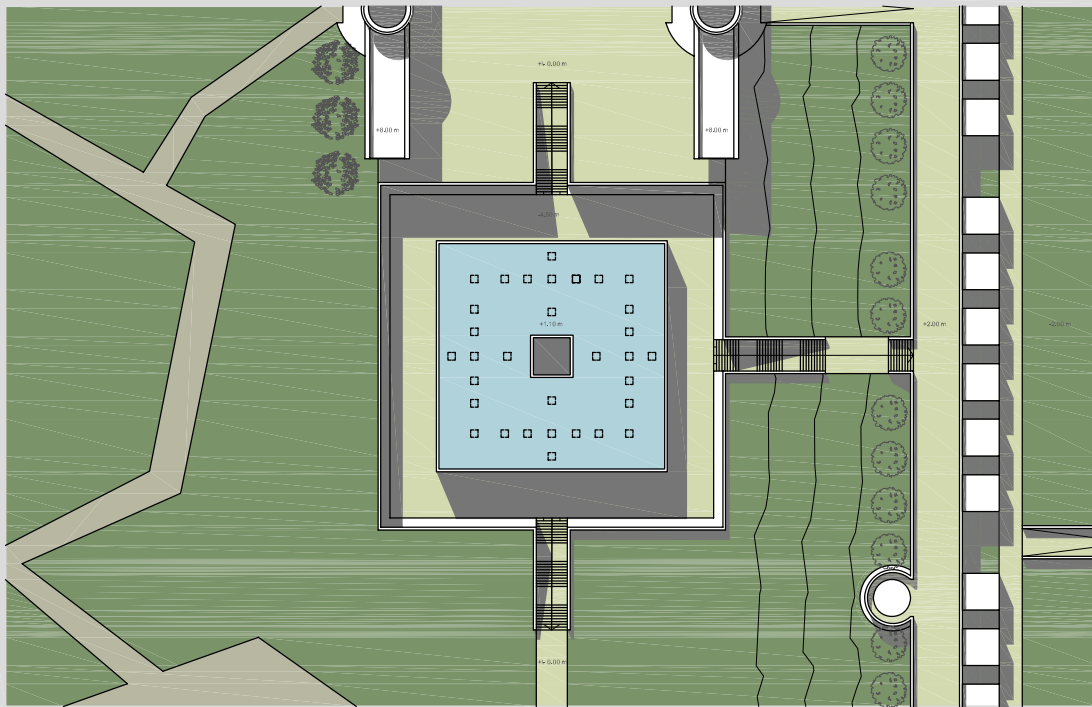
PIANTA ALLA QUOTA +0,00 m



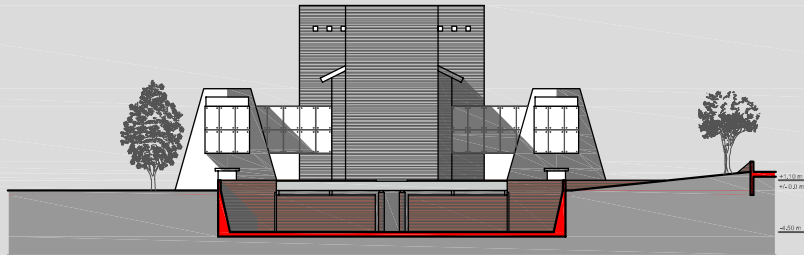
SEZIONE AA



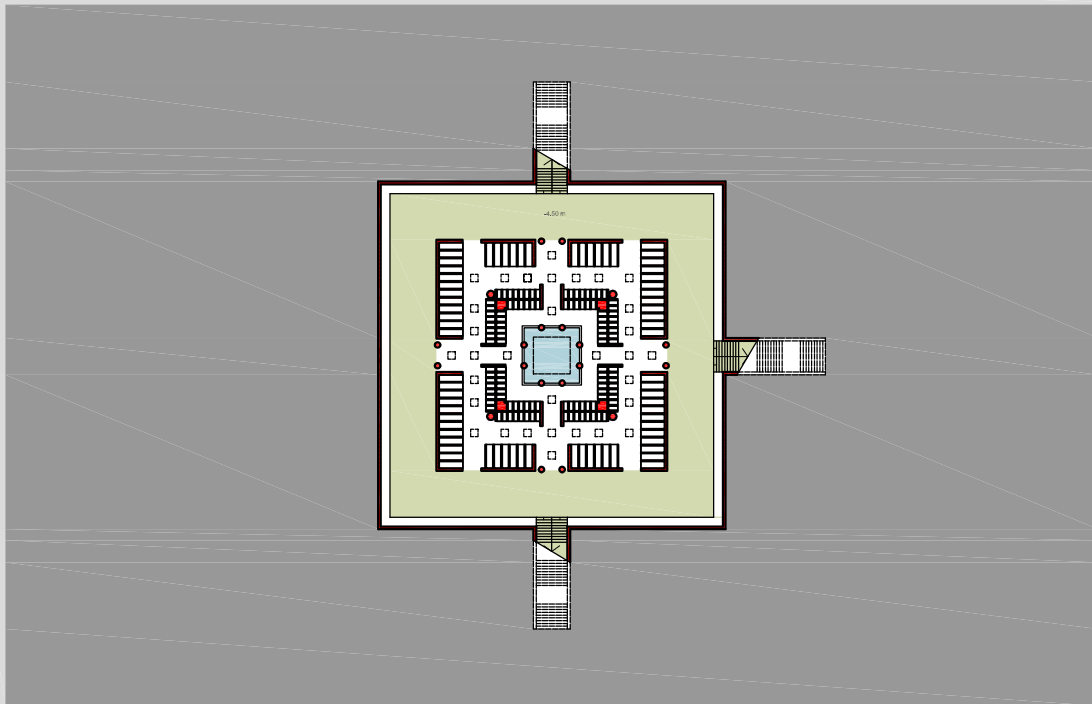
SEZIONE A-A



PIANTA DELLE COPERTURE



PROSPETTO SUD-EST



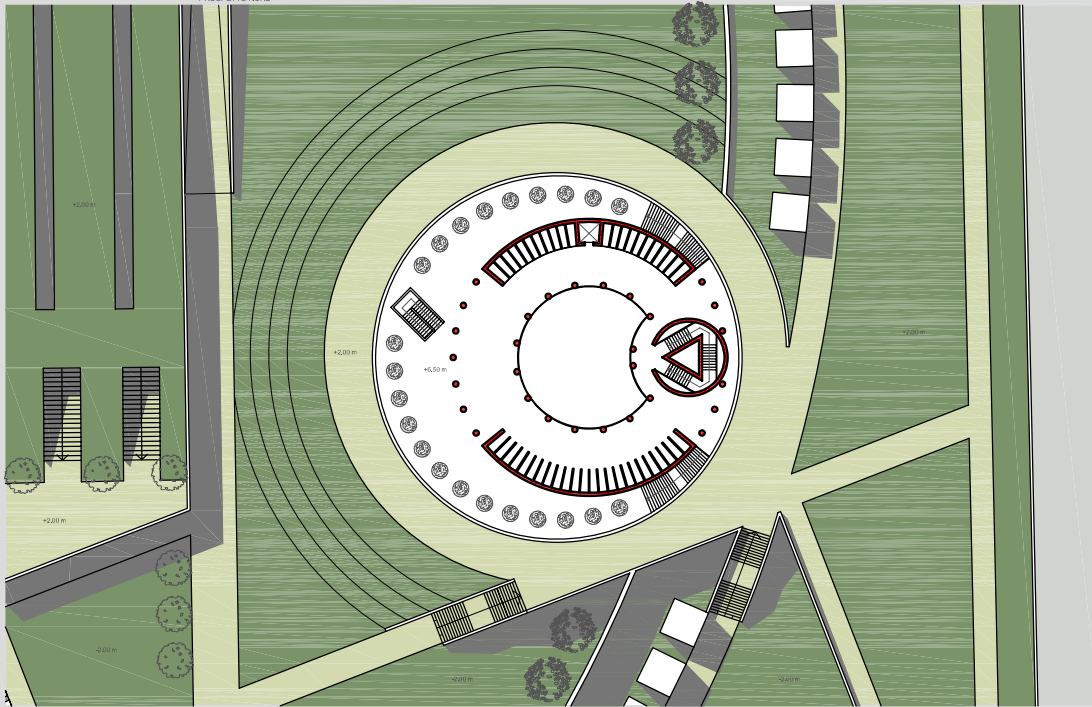
PIANTA ALLA QUOTA -4.50 m



SEZIONE B-B

Progetto di Urban
 Piano di attuazione del
 Piano Strutturale del Comune di
 Lamezia Terme (Catanzaro) -
 Area S. Vito
 LA CANTIERE SUD-EST DELLA PENSILIA DELLA COPERTURA
 E NOME STRUTTURALE DELLA COPERTURA
 Studio Urbanistica e Architettura
 Ing. Roberto Di Stefano, Arch. Susanna Di Stefano
 Collaboratori: Ing. Roberto Di Stefano
 INGEGNERIA PER L'EDILIZIA URBANA E TERRITORIALE
 SCALE 1:500

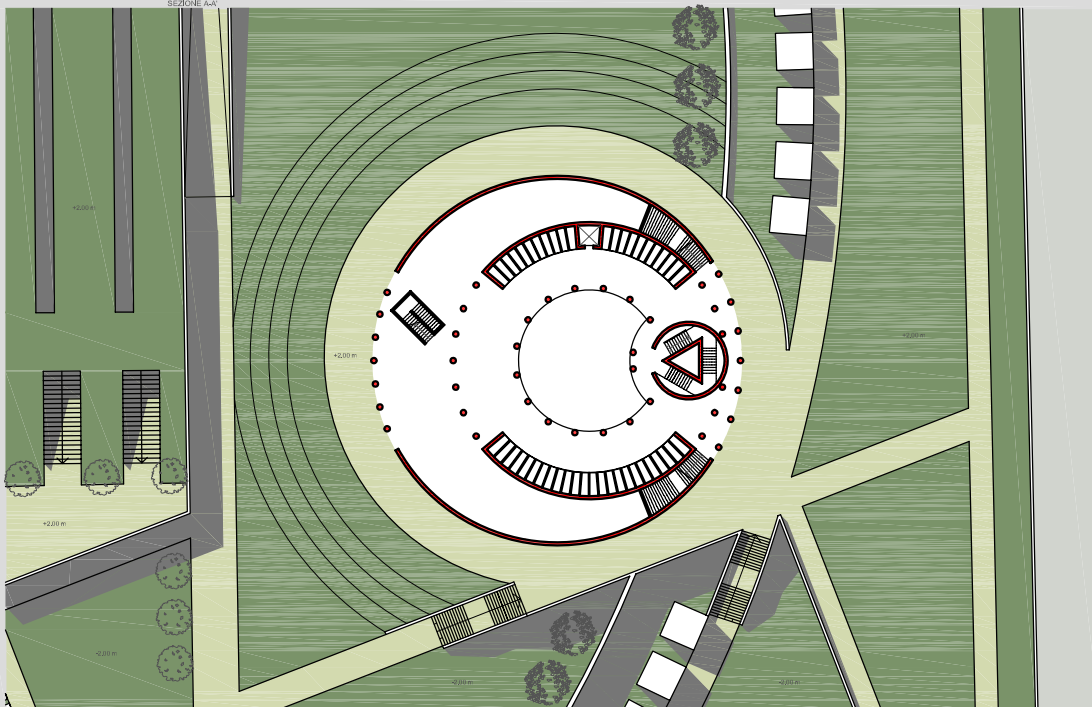
PROSPETTO NORD



PIANTA ALLA QUOTA +6.50 m



SEZIONE A-A'



PIANTA ALLA QUOTA +2.00 m



PROSPETTO OVEST



PIANO DI PROGETTO
 PIANO DI PROGETTO DEL
 LAVORO SOSTENIBILE E SOSTENIBILE ARCHITETTURA
 A.A. 2019/2020
 LA CITTÀ E IL MONDO DELLA SOSTENIBILITÀ E DELLA CITTÀ PER IL 2030
 E IL MONDO DEL 2050: IL CONCETTO DI CITTÀ SOSTENIBILE
 Strategie e strumenti di intervento: come
 realizzare il Piano Urbanistico, il Piano
 Comunale di Governo del Territorio
 ESERCIZIO PRODOTTO PER IL CORSO DI LAUREA IN ARCHITETTURA
 SCALA 1:200 (A3)

Bibliografia

La "Città dei Morti":

- AA.VV. a cura di Mauro Felicori, *Gli spazi della memoria: architettura dei cimiteri monumentali europei*, Luca Sossella Editore, Roma, 2005
- AA. VV. *Ultime dimore*, Arsenale Editrice, Venezia, 1987
- Adriana Arena, *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*, Edizioni Caracul, Palermo, 2007
- Philippe Ariès, *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi*, Laterza, Bari, 1980
- Philippe Ariès, *Storia della morte in occidente*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1978
- Italo Calvino, *Le città Invisibili*, Einaudi, Torino, 1972
- Maria Canella, *Paesaggi della morte – Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, Carocci Editore, Roma, 2010
- Lorenzo Cremonini, *Architetture cimiteriali*, Alinea Editrice, Bologna, 1999
- Alessandro Del Bufalo, *La porta del giardino dei silenzi*, Edizioni Kappa, Roma, 1992
- Emanuela De Leo, *Paesaggi cimiteriali europei: lastscape realtà e tendenze*, Mancuso Editore, Roma, 2006
- Edwin Heathcote, *Monument Builders*, Academy Editions, Chichester, 1999
- Mauro Felicori, *Gli spazi della memoria – Architettura dei cimiteri monumentali europei*, Luca Sossella Editore, Roma, 2005
- Vincenzo Pava, *Ultime dimore*, Arsenale editrice, Venezia, 1987
- Ron Robin, *Enclaves of America*, Princeton University Press, Princeton, 1992

- Hinterland, n°29-30, Territorialità e cittadinanza della morte, 1984
- Francesco Dal Co e Peter Eisenman, *Una conversazione intorno al significato e ai fini della pratica dell'architettura*, in Casabella, n° 675, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2000
- Francesco Dal Co e Peter Eisenman, *La ragione che diviene follia*, in Casabella, n° 735, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2005
- Lars Lerup, *Il crematorio di Asplund a Stoccolma*, in Lotus International n°38, aprile 1983
- Renato Pedio, *Cimitero di Longarone, Belluno*, in L'architettura:cronaca e storia, n°232, febbraio 1975

- Claudio Amanta, Mauro Visconti, *Il sistema cimiteriale della città di Milano. Sino alla fondazione del cimitero monumentale*, tesi di laurea rel. Carlo Perogalli, co-rel. Giulia Gambassi Pensa, Milano: Politecnico, 1987/1988
- Marialberta Arnaboldi, Raul Formenti, *Cimitero: spazio aperto ai vivi. Analisi degli esempi più significativi realizzati in Italia nell'ultimo ventennio. Proposta d'ampliamento per il cimitero di Seregno*, tesi di laurea rel. Arturo Dell'acqua Bellavitis, co-rel. Silvia Bergna, Milano: Politecnico, 1984/1985
- Monica Chiara, Marilena Percivaldi, Carmine Punzi, Daniela Ragazzetti, *Cimitero: spazio funzionale?*, tesi di laurea rel. Arturo Dell'acqua Bellavitis, co-rel. Silvia Bergna, Milano: Politecnico, 1984/1985
- Simonetta Zara, *Il tema del cimitero nell'architettura contemporanea*, tesi di laurea rel. Antonio Alberini, Milano: Politecnico, 1993/1994
-

Casi studio:

- AA.VV. David Chipperfield, *Idea e Realtà*, Federico Motta Editore, Milano, 2005
- AA.VV., *Semerani e Tamaro, Architetture e progetti*, Biblioteca di Architettura Skira, Milano, 2000
- A. Ascarelli, *Le Fosse Ardeatine*, Edizioni A.N.F.I.M., Roma, 1984
- Ian Bentley, *Joze Plecnik: 1872-1957*, Oxford Polytechnic, Oxford, 1983
- Peter Blundell Jones, *Gunnar Asplund*, Phaidon, New York, 2006
- Claudia Conforti, Jaques Lucan, *Alessandro Anselmi Architetto*, Electa, Milano, 1997

- Alberto Ferlenga, *Aldo Rossi: opera completa 1988-1992*, Electa, Milano, 1992
- Alberto Ferlenga, *Aldo Rossi: opera completa 1993-1996*, Electa, Milano, 1992
- Alberto Ferlenga, *Aldo Rossi: tutte le opere*, Electa, Milano, 1999
- Alberto Ferlenga, Sergio Polano, *Joze Plecnik: progetti e città*, Electa, Milano, 1990
- Francesco Legnetti, *Il cimitero sepolto: un progetto di Arnaldo Pomodoro per Urbino*, Feltrinelli, Milano, 1982
- Massimo Ferrari, *Antonio Monestiroli, opere, progetti, studi di architettura*, Electa, Milano, 2001
- Massimo Ferrari, *Il maggiore di Voghera*, Federico Motta Editore, Milano, 2004
- Jean-Marie Prouse de Montclos, *Etienne-Louis Boullée: 1728-1799*, Electa, Milano, 1994
- Sergio Polano, *Lubiana, L'opera di Joze Plecnik*, Clup-Città Studi, Milano, 1988
- Damjan Prelovsek, *Joze Plecnik (1872-1957)*, Electa, Milano, 2005
- Anthony Vidler, *Claude-Nicolas Ledoux: 1736-1806*, Birkhauser, Berlino, 2006
- Adachiara Zevi, *Fosse Ardeatine, Roma*, Universale di Architettura – Testo&image, Torino, 2000

Sesto San Giovanni:

- Tullio Aymone, *"Scuola dell'obbligo, città operaia"*, ed. Laterza, Bari, 1972
- A.A.V.V., *"Urbanistica nell'area metropolitana milanese: Sesto San Giovanni, Monza, Cinisello Balsamo, Muggiò"*, Clup, Milano, 1973
- Ezio Parma (a cura di), *"Sesto San Giovanni, Storia, Arte, Cultura"*, Arti grafiche Amilcare Pizzi, Sesto San Giovanni, 1980
- A.A.V.V., *"Sesto San Giovanni, storia ed attività produttive"*, Settimo milanese: Elegraf, Settimo Milanese, Milano, 1980
- Gianfranco Petrillo (a cura di), *"La città delle fabbriche: Sesto San Giovanni 1880-1945"*, Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio, Centro documentazione sindacale, Sesto San Giovanni, Milano, 1981
- L. Finocchi, R. Gallessi, P. Willson (a cura di), *"... Che tempi, pero erano bei tempi...: la Commissione interna della Magneti Marelli nella memoria dei suoi protagonisti"*, editore F. Angeli, Milano, 1986
- Ezio Parma, *"Metamorfosi di una città, Sesto San Giovanni"*, MCG, Sesto9 San Giovanni, Milano, 192
- R. Perepelli Cippo, S. Coppa, M.A. Crippa, *"Le chiese a Sesto San Giovanni"*, Cassa Rurale ed artigiana di Sesto San Giovanni, Sesto San Giovanni, Milano, 1992
- F. Acuto, U. Bloise, *"Sesto San Giovanni: Elementi per il progetto"*, Triennale di Milano, Dipartimento di Progettazione dell'architettura del Politecnico di Milano, Milano 1994
- A. Porro, A. Bellini, G.B. Sannazzaro, P. Venturelli, F. Baasner, F. Jakoby, G. Oldrini, A. Molteni, F. Alasia, *"Sesto San Giovanni, famiglie e dimore patrizie"*, Ezio Parma editore, Sesto San Giovanni, Milano, 1995
- S. Greco (a cura di), *"Costruzione e trasformazione del paesaggio: la città industriale di Sesto San Giovanni : progetto di ipertesto per il Museo dell'industria e del lavoro"*, Libreria Clup, Milano, 2002
- L. Trezzi (a cura di), *"Sesto San Giovanni, 1923 - 1952, economia e società: la crescita"*, Skira editore, Milano, 2002
- Paolo Tedeschi, Luigi Trezzi, *"L'opera condivisa, la città delle fabbriche: Sesto San Giovanni 1903-1952: la società"*, editore F. Angeli, Milano, 2007
- F. Bonfante, S.Greco, M.Mejetti, *"Teatralità e paesaggio nella Città del Lavoro, progetti didattici della Facoltà di Architettura Civile per Sesto San Giovanni"*, Maggioli Editore, Segrate - Milano, 2008